L. 150

martedì 6 maggio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 103
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

In tutta Italia i lavoratori e gli studenti scendono oggi in piazza per difendere la democrazia contro le leggi liberticide

Oggi manifestazioni studentesche e popolari in tutta Italia daranno un senso concreto alla giornata di mobilitazione nazionale indetta unitariamente dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

A **Roma** gli studenti scenderanno in piazza nella mattinata. In Piazza Esedra, alle 9, è fissato il concentramento per la manifestazione, Successivamente, una delegazione del movimento degli studenti si recherà in Parlamento.

Nel pomeriggio, sempre da Piazza Esedra, e con termine in Piazza S. Apostoli, si terrà una manifestazione della sinistra rivoluzionaria. Al comizio parleranno i compagni Enzo Mattina, segretario della Flm e Mario Barone, di Magistratura Democratica.

A **Milano**, nella mattinata, assemblee in tutte le scuole e concentramento degli studenti in via Larga alle 9,30. Nel pomeriggio gruppi d'intervento faranno propaganda alle fabbriche. La sera alle 21 in Piazza Duomo, è previsto un sit-in.

A **Torino** la manifestazione degli studenti muoverà da Piazza Solferino alle 9,30. Successivamente si svolgerà una assemblea di studenti e lavoratori, cui hanno dato la loro adesione Magistratura Democratica e le confederazioni sindacali torinesi, Fgci, Fgsi, Gioventù Aclista.

A **Venezia**, mobilitazione e corteo degli studenti, cui hanno aderito i rivoluzionari, Fgci, Fgsi e Gioventù Aclista. La manifestazione si concluderà al Cinema S. Marco con una assemblea cui interverranno Sandro Canestrini e Giulio Massobrio.

A **Bologna** dalle 9,30 si concentreranno all'università gli studenti in sciopero. Seguirà un corteo.

A **Firenze** la manifestazione degli studenti medi e universitari muoverà da Piazza S. Marco. L'appuntamento è alle 9.

A **Trento** in Piazza Duomo convergeranno alle 8,30/9 gli studenti di tutte le scuole.

Le confederazioni sindacali hanno dato l'indicazione di indire in tutte le fabbriche assemblee sulla legge liberticida.

A **Trento** le confederazioni sindacali hanno dato l'indicazione di indire in tutte le fabbriche assemblee sulla legge liberticida.

In piazza, alla manifestazione studentesca, prenderà la parola il segretario della Flm locale, Imperadori, un membro del Cdf della Ignis e un esponente di Magistratura Democratica.

A **Rovereto** allo sciopero generale degli studenti ha dato la propria adesione la federazione Cgil-Cisl-Uil.

A **Bergamo** assemblee nelle scuole prepareranno una manifestazione, il cui concentramento è in Piazzale degli Alpini. Il Comitato promotore per la messa fuori legge del Msi di **Brescia** indice per questa sera alle ore 21, alla sala della Cavallerizza, una manifestazione pubblica contro la legge liberticida.

A **Napoli** essendo oggi in sciopero i mezzi pubblici, la manifestazione si terrà domani. Il corteo muoverà da Piazza Mancini a Piazza Matteotti, dove parlerà Bisogni, della commissione giustizia del Psi.

A **Pavia** il corteo partirà da Piazza Vittoria alle 17,30

Ancora a **Roma**, domani, nel campo sportivo di Primavalle, manifestazione indetta da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup.

A **Bolzano** alla mattina sciopero studentesco. Alla sera alle 20,30 alla sala del Comune assemblea indetta dalle confederazioni sindacali.

Tentato golpe in Portogallo

Oporto, 5

Nuovo tentativo di colpo di stato in Portogallo. Un complotto è stato scoperto oggi ad Oporto. Si voleva rovesciare il potere del Movimento delle forze armate e del Consiglio della rivoluzione, che rappresentano i principali elementi di direzione politica sul processo in corso. Il tentativo reazionario è sicuramente opera di elementi del Cds [Centro democratico sociale], il partito di destra che dopo la sospensione della Dc portoghese ha raccolto, con scarsa fortuna, l'eredità del compito di rappresentare quanto di arretrato ed esplicitamente fascista esiste ancora oggi nel paese lusitano. Numerosi elementi del Cds sono stati arrestati.

MILANO. Le forze dell'«ordine» attorno al cadavere del compagno Zibecchi. Questa è la polizia a cui Gui e Reale vogliono affidare potere di vita e di morte sui cittadini.

Ford si fa coraggio e cerca rivincite

«Siamo forti. Continueremo ad essere forti. Manterremo i nostri impegni e rimarremo una grande nazione». Così Ford mentre presenziava alla cerimonia con cui la Marina americana prendeva in dotazione la nuova portaerei nucleare «Nimitz» (che sarà la seconda dopo la ben nota «Entreprise»). È stato questo il discorso programmatico con cui il più sfortunato presidente americano del secolo - quello *che ha ereditato soltanto disfatte* e buone possibilità di collezionarne alcune altre - ha presentato il suo prossimo viaggio in Europa.

Il fragore delle parole di Ford, prova che nelle intenzioni della Casa Bianca questo sarà il viaggio «del riscatto». Ford è stato molto tempestivo nel porre immediatamente all'ordine del giorno, mentre l'esercito rivoluzionario entrava a Saigon, tutte le questioni sulle quali gli Usa devono ora intervenire per tentare di mantenervi, o di ripristinarvi, il loro controllo. Ford ha anche fatto vedere chiaramente che intende assumere in proprio le maggiori responsabilità della politica estera americana, soppiantando in buona misura Kissinger. Il segretario di stato accompagnerà Ford nel suo viaggio, ma sta evidentemente pagando con la perdita del ruolo di primattore la serie di sconfitte infilate negli ultimi tempi e la poca credibilità che è riuscito a costruirsi in buona parte del mondo.

La vuota tracotanza e il più classico stile texano delle affermazioni di Ford hanno un duplice valore. Da un lato sono la confessione più paradossale del senso d'impotenza che provano oggi i capi della politica americana: equivalgono, cioè, a un «farsi coraggio» da parte di chi ha sotto gli occhi la crisi senza precedenti che sta attraversando.

Dall'altro lato, però, il «siamo forti» di Ford assume anche il significato della minaccia. Non sarà un semplice viaggio di routine, questo è chiaro. Dovrebbe essere un viaggio con cui gli Usa contano di recuparare parte del potere perduto, cercando di risolvere a loro favore i conflitti aperti nei quali le loro possibilità di egemonia sono minacciate. E Ford ha voluto dichiarare che in questo momento l'ansia di rivincita degli Stati Uniti potrebbe aprire la porta a qualche duro intervento repressivo.

Il ricorso alla minaccia fa parte delle buone tradizioni americane e quindi Ford non poteva tralasciarlo. Ma quali sono oggi, realisticamente le possibilità per gli Usa di usare la forza? Certo, ne esistono ancora, ma sono sempre più deboli dopo che i rapporti politici con un numero sempre più alto di paesi si sono deteriorati.

La disfatta in Indocina comporta come conseguenza immediata che la Thailandia e le Filippine (come hanno già fatto sapere i loro uomini di governo) pretenderanno lo smantellamento delle basi militari americane.

La stessa cosa è già avvenuta in Grecia, e potrebbe avvenire fra non molto in Portogallo e in Spagna. Il Congresso è sempre meno disposto ad autorizzare puntualmente le folli avventure *volute dalla presidenza* (e ciò si inserisce nell'aumentata conflittualità tra il potere legislativo e il potere esecutivo, aspetto importantissimo della crisi americana). L'opinione pubblica è in preda alla sfiducia e preferirebbe chiaramente un lungo periodo di «isolazionismo». Ci sono, insomma, sempre meno

(*segue a pag. 8*)

Mario Gamba

Il Msi appoggia la legge Reale Gravissimi cedimenti socialisti

Anche la sinistra del Psi avalla la manovra liberticida del governo e di Fanfani - La riunione dei capigruppo decide che il voto avvenga non oltre il 7 maggio

ULTIMORA

Fascisti, liberali e anche l'indipendente di sinistra Terranova, hanno annunciato a Montecitorio il voto favorevole e il sostegno al progetto liberticida del governo. Terranova ha detto che la legge «risponde alla necessità e va sostenuta». Il voto alla camera è previsto per la serata di mercoledì prossimo.

Roma, 5

Mentre nell'aula di Montecitorio si apriva la discussione sulla proposta di legge Reale-Gui, De Martino invitava la direzione del Psi a mantenere l'adesione del partito al progetto governativo». De Martino, toccando il fondo di ogni opportunismo, ha detto che Direzione e Comitato Centrale del partito si erano già espresse in questo senso e che quindi non vedeva la necessità di riaprire la discussione. «Non dobbiamo dare retta a piccole minoranze - ha detto il segretario del Psi - ma tenere d'occhio gli interessi delle grandi masse della popolazione».

Mentre andiamo in macchina i membri della direzione socialista stanno ancora dibattendo sulle famigerate parole di De Martino, ma già fin d'ora è chiaro il totale cedimento dei socialisti sulla legge fascista. Avranno il coraggio quei parlamentari che finora si sono dichiarati contro, a sostenere ancora coerentemente le proprie posizioni?

Neanche a questo livello ci si può fare illusioni perchè la sinistra, dalla quale ci si sarebbe potuto aspettare un atteggiamento più fermo, ha invece anch'essa capitolato. Uno dei maggiori esponenti di essa, Signorile, si è detto prima della riunione «possibilista» sulla approvazione della legge. Fatto il calcolo dei voti, tutti i socialisti devono alla fine aver convenuto che era più conveniente rimanere, costi quel che costi nella maggioranza.

De Martino renderà comunque conto delle posizioni del Psi in una conferenza-stampa convocata per domattina alle 11,30.

Il dibattito prima dell'inizio della discussione alla Camera ha d'altra parte conosciuto toni molto accesi, con le forze reazionarie impegnate a sfoderare tutto l'armamentario ricattatorio e anticomunista di cui sono dotate, e i riformisti occupatissimi, da parte loro a mostrare il loro buon senso, per non offrire appigli ad un uso più sfrenato di quel che considerano il cavallo vincente di questa campagna elettorale: l'ordine pubblico.

Fanfani Gui e la banda socialdemocratica (con toni non dissimili da quelli usati da Almirante in un discorso tenuto «in provincia di Agrigento») hanno offerto ieri, domenica, una «summa» delle loro posizioni forcaiole.

E' gravissimo, ad esempio, che un ministro degli interni, e quindi una voce ufficiale, dica, come ha detto Gui a Stresa che *«esiste anche una violenza dell'ultrasinistra, e anch'essa sia a livello di attentato alle istituzioni sia a quello delle aggressioni spicciole e di massa». «Non solo anche in questa direzione gli organi dello*

(*segue a pag. 2*)

Pierluigi Sullo

Conferenza stampa di Ao e Pdup

L'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia e il Partito di Unità Proletaria per il Comunismo tengono questa mattina una conferenza stampa, a Roma, alle ore 11,30 presso il Cendes, in via Consulta 50 (tel. 06—480808) per presentare le liste di Democrazia Proletaria alla prossima scadenza elettorale.

Come è noto liste di Democrazia Proletaria verranno presentate dalle due organizzazioni in cinque regioni:
Lombardia, Veneto, Umbria, Lazio e Campania.

Parleranno i compagni Aurelio Campi, segretario nazionale di Avanguardia Operaia, e Silvano Miniati, dell'esecutivo nazionale del Pdup.

In pagina 2 pubblichiamo una dichiarazione contraria al progetto di legge Reale di Giovanni Locatelli, responsabile della sezione giustizia del Partito socialista.

Magistratura Democratica: la legge Reale è fascista

Roma, 5

Mentre comincia alla camera la discussione delle leggi speciali presentate dal governo Moro su ordine di Fanfani, si registrano nuove prese di posizione contro la proposta Reale per «l'ordine pubblico». Posizioni che, fra l'altro, sottolineano il carattere suicida dell'atteggiamento delle forze di sinistra presenti in parlamento.

Si è avuta, infatti, notizia di una lettera di venti componenti della commissione per i problemi della giustizia del Psi inviata alla segreteria del partito per protestare contro le dichiarazioni, «ambigue e frettolose» sul progetto Reale fatte da Vincenzo Balzamo, della direzione del partito. Ad ogni buon conto, il responsabile della commissione, Locatelli, al quale volevamo chiedere conferma della lettera, non si è fatto trovare. Tra i firmatari della lettera, il segretario di Magistratura Democratica, Ramat.

Magistratura Democratica, in una conferenza stampa tenuta questa mattina nella città giudiziaria, ha reso noto un documento approvato dal comitato esecutivo e dai segretari sezionali riunitisi a Firenze domenica, e trasmesso anche ai gruppi parlamentari del Psi e del Pci. Nel documento si denuncia, senza mezzi termini, il carattere autoritario del progetto Reale, che, per Magistratura Democratica, determinerebbe un «irrigidimento autoritario degli stessi sistemi normativi ereditati dal fascismo».

Quanto alla posizione del Pci che, con la scusa delle «norme antifasciste» presenti nel progetto Reale si prepara all'astensione della votazione in parlamento, nel documento si può leggere che la «vernice antifascista» di alcune delle misure proposte da Reale serve unicamente a coprire «norme illiberali che non avevano trovato posto neppure nel codice Rocco».

In particolare, Magistratura Democratica denuncia l'estensione della carcerazione preventiva e la nuova disciplina del fermo giudiziario previsti dal progetto Reale, con i quali i poteri della polizia vengono equiparati a quelli della magistratura «scardinando il sistema di

(*segue a pag. 2*)

Stefano Cercato

Referendum-aborto: occupati due comuni

Contro il boicottaggio denunciati due segretari comunali - Responsabilità di Gui

Roma, 5

Stamattina, nel quadro delle iniziative annunciate da Pannella, gruppi di radicali hanno occupato due comuni, nei quali era stata impedita la raccolta di firme per il referendum sull'aborto.

A Caorle in provincia di Venezia, il segretario comunale aveva stamattina addirittura strappato e buttato in faccia i moduli al primo firmatario. Un gruppo di aderenti al partito radicale ha, in seguito al grave atto intimidatorio, occupato il comune e denunciato il funzionario per «omissione di atti d'ufficio».

Nicola Caputo, segretario comunale di Caorle ha respinto le accuse, ribadendo di essersi strettamente attenuto alla circolare del ministro Gui che parlava di «volontaria» prestazione dei segretari comunali per la raccolta delle firme. Ecco dunque un esempio di come la circolare ministeriale serva ad avallare il boicottaggio attivo e gli arbitrii dei vari «gerarchetti» di provincia. Dopo una intensa discussione tuttavia e davanti alla decisa reazione dei radicali, guidati da Roberto Cicciomessere, segretario del partito, il segretario comunale di Caorle, ha accettato di autenticare le firme di quei cittadini che ne facciano richiesta presso il suo ufficio.

Anche in provincia di Latina nel comune di Aprilia, il funzionario comunale è stato denunciato per le stesse ragioni. I compagni che occupavano il comune portando uno striscione con la scritta «Giù le mani dal referendum», sono stati denunciati dai carabinieri.

Anche qui tuttavia la protesta popolare ha raggiunto lo scopo, e il sindaco ha garantito la raccolta delle firme in orario d'ufficio e promesso manifesti e bandi pubblici che annunciano le modalità di raccolta.

In molti altri comuni tuttavia si denunciano repressioni e boicottaggi. E' il caso di Valle Bona a Seborga in provincia di Imola, dove il segretario comunale ha impedito la firma perfino al vicesindaco, forse perchè si tratta di un esponente della Dc.

È purtroppo questo non avviene solo nei piccoli centri. Ad esempio a Trieste, il Tribunale impedisce la raccolta delle firme vietando ai cancellieri l'uscita in orario d'ufficio, per recarsi nei «tavolini volanti».

Siamo comunque arrivati a un totale di firme raccolte tramite le iniziative militanti che supera le 170.000.

Mancano ancora i dati delle firme raccolte nelle regioni meridionali e quelle raccolte nelle sedi istituzionali.

A Milano sono state raccolte 33600 firme, a Roma 31000, a Torino 16600.

Nonostante il pesante intervento del governo, tramite le circolari ministeriali e l'ostruzionismo di molti segretari comunali, la raccolta delle firme, fatta con pochi mezzi e con il quasi esclusivo impegno di pochi militanti, sta dando risultati eccellenti.

Un migliaio sono i comitati di lavoro, sparsi in tutta Italia, che organizzano la raccolta militante. Si fa appello a tutti i compagni perchè affianchino e svolgano in prima persona queste iniziative.

I moduli si ritirano presso i comitati locali oppure presso le sedi locali del partito radicale.

Occorre anche comunicare e denunciare tempestivamente qualsiasi tentativo di boicottaggio nelle sedi istituzionali (tribunali e comuni).

DALL'INTERNO

107 MAGISTRATI MILANESI SI PRONUNCIANO CONTRO REALE. BERLINGUER LI DEFINISCE «ESTREMISTI E IGNORANTI»

Un socialista contro Reale

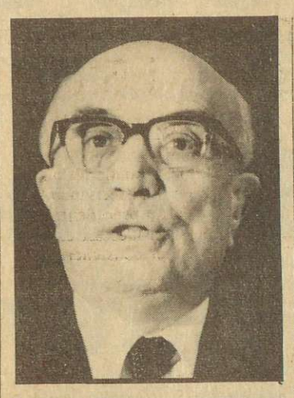
Dichiarazione di Giovanni Locatelli, responsabile della commissione giustizia del Psi.

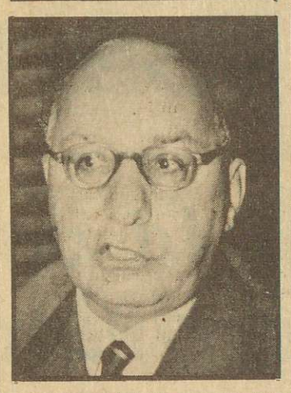
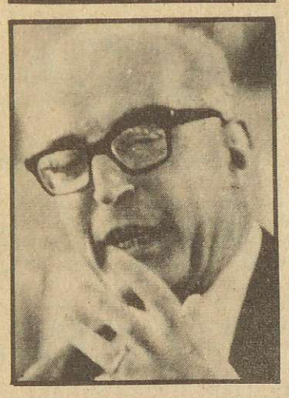
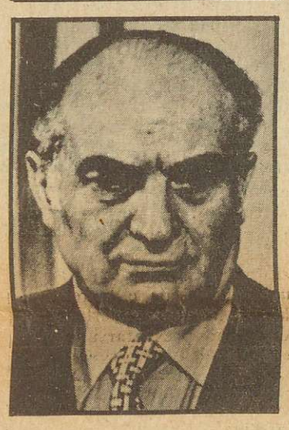
«Il disegno di legge sull'ordine pubblico all'esame in questi giorni presso il Parlamento è l'ultima di una serie di misure tradotte in legge negli anni '73/74, volte ad annullare le conquiste democratiche in tema di libertà civili realizzatesi e con gli interventi della corte costituzionale e con alcune leggi emanate negli anni 69/70.

L'enfatizzazione del fenomeno criminale portata a giustificazione e di questa proposta e di altre precedenti iniziative, legislative, richiama alla stessa speciosa motivazione portata dal regime fascista nel 1926 a copertura di alcune delle leggi eccezionali che costituirono tanta parte dell'assetto giuridico della dittatura. La criminalità non si combatte con leggi di questo tipo, ma operando sul piano delle cause e rendendo efficiente la macchina giudiziaria giunta ormai alla paralisi, E' necessario smascherare la cosiddetta teoria della continuità dello stato, che tanta parte ha avuto ed ha anche oggi in tutte le deviazioni istituzionali.

A queste conclusioni sono giunti due recenti convegni del Psi tenutisi nel settembre 1974 a Gardone e nel marzo scorso a Milano. Anche da parte della sinistra su questi temi è necessario un profondo processo di ripensamento tendente a colmare trent'anni di vuoti e di ritardi che ci pongono oggi nella *situazione di dover con preoccupazione seguire a ruota i* fautori del cosiddetto «ordine pubblico» e dei crociati che sotto il cartello elettorale della lotta alla criminalità cela propositi non bene definiti ma non per questo meno allarmanti.

E' sulla base di tali considerazioni che aderisco all'appello di giuristi, compagni e intellettuali contro la proposta che porta il nome del ministro Reale.



Ecco gli uomini che hanno escogitato e condurono il tentativo liberticida che trova il suo momento principale nel disegno di legge Reale. In alto, a sinistra, Fanfani, segretario dc, che ha dato il la alla canea reazionaria sulla questione dell'ordine pubblico. Al suo fianco il boia Almirante, il cui partito ha nei giorni scorsi annunciato che voterà a favore della legge Reale. Qui sopra Reale e Gui, Qui a fianco Tanassi

Polemiche false e cedimenti veri

Sulla questione dell'ordine pubblico, il Pci [e *Berlinguer, naturalmente*] *hanno creduto opportuno fare il gioco delle tre carte, quello in cui occorrono mani abilissime per nascondere il fatidico asso di bastoni.*

In questo senso, l'Unità di domenica scorsa è esemplare. La pagina 6 è interamente occupata dalle posizioni del partito sul progetto di legge Reale, che, sotto il pungolo della mobilitazione popolare di questi giorni e dell'appello firmato da personaggi come Bruno Trentin, ci si è preoccupati di esporre; il titolo principale della prima pagina invece e quasi l'intera penultima pagina sono strapiene di Berlinguer e del discorso da questi tenuto sabato a Roma.

In che senso il gioco delle tre carte? Nel senso che da una parte [*in direzione di Reale e Fanfani*] *si mostra di avere una faccia dura; dall'altra, invece, si attaccano tutti coloro, radunati indiscriminatamente nel mazzo dei «gruppi estremisti».*

Dunque le posizioni del Pci. Si propone, da parte del partito comunista, l'abolizione, pura e semplice, dell'articolo I [*che sopprime la legge «Valpreda»*], *dell'articolo 2* [*nella parte in cui prescrive il confino di polizia a chi «pone in essere atti preparatori volti a sovvertire l'ordinamento dello stato»*], *dell'articolo 21 -ex 19-* [*mandato di cattura contro chi compie violenze contro le forze dell'ordine*], *dell'articolo 9* [*uso delle armi da parte della polizia*], *di tutti gli articoli sull'impunità dei poliziotti che abbiano commesso reato. Inoltre il Pci chiede modifiche dell'articolo 3* [*sul «fermo giudiziario»*] *e dell'articolo 4* [*sulle perquisizioni, a proposito del quale il Pci mostra di apprezzare le modifiche introdotte da Reale*].

Si tratta quindi di alcune posizioni positive [*sulle quali, ripetiamo, molto ha influito la mobilitazione popolare*] *e di alcuni cedimenti.*

Cedimenti dovuti soprattutto al fatto che il Pci si rifiuta di impugnare l'argomento di maggior peso contro la legge Reale, e cioè che questa legge è da una parte propagandistica e superflua, dato che, se Dc e governo volessero davvero reprimere il fascismo [*come non vogliono*], *basterebbero le leggi già esistenti. Dall'altra parte, questa legge è volta a colpire esclusivamente la sinistra e il movimento popolare.*

E dunque, il Pci, volendo mostrarsi disponibile al «confronto», non si oppone nei fatti alla procedura d'urgenza, alla fretta del diavolo di Dc e Msi.

Nel merito della legge, comunque, molte osservazioni del Pci sono le medesime dei «gruppi estremisti». Allora, che senso ha, da parte di Berlinguer, mettere i rivoluzionari sullo stesso piano di Fanfani, in quanto ambedue esprimerebbero «posizioni sbagliate e devianti»? *Perchè «sbagliata e deviante» la posizione dei rivoluzionari? Perchè essi dimenticano che* «la bandiera della difesa dell'ordine democratico (...) è una bandiera della classe operaia».

Tutto sta ad intendersi su cosa sia «ordine democratico». Se questo è la legge Reale, noi dissentiamo; se invece è una legge che metta al bando il Msi, allora ci chiediamo come mai il Pci non la sostenga.

Berlinguer, in realtà, non ha saputo dire altro che «essi (*gli estremisti, ndr*) non hanno neppure letto la legge», *un'affermazione quanto meno singolare, se riferita alle centinaia di docenti universitari che hanno sottoscritto l'appello. E poi, è un argomento ormai vecchio. Reale, in un intervista, aveva detto, a proposito di chi parla di un fermo di polizia mascherato:* «Chi dice questo evidentemente non conosce i testi». *Ma gli operai, i testi, hanno mostrato di conoscerli benissimo.*

P.L.S.

Ancora contro la legge Reale

Il consiglio di fabbrica dei lavoratori della Casa Editrice Nuova Italia Firenze: Brogi Maria Stella, Baronzi Carla, Molli Alberto, Rossi Vittorio, Liborio Benedetta, Bocagli Vieri, Verona Paolo, Rosi Luca, Belgrado Franco, Timpanaro Sebastiano, Donati Osvaldo, D'Alfonso Mariella, Bani Laura, Chiari Carla, Castellini Franca; Machetti Mauro, Quadrella Amedeo, Becchi Giuliano, Hanson Gabriella,Mariani Attilio, Frosetti Silvano, Cadorcioni Gennaro, Furini Stefania, Leoni Laura, Sighinolsi Giovanni, Favati Giuseppe, Bernstein, Unitulli Romano, Serrotti Alberto, Becchioli Rossella, Pruneti Silvio, Baccani Iris, Colzi Meri, Ceccarini Mario, Boscaleri Fabrizio, Masini Bruno, Parronchi Carlo, Parronchi Roberto, Palagini Enzo, Cinerari Vasco, Mori Pietro, Ceri Margherita, Maccari Fabio, Alessandri Adolfo, Bacciotti Giorgio, Masi Pietra, Baldini Baldo, Frilli Fosco, Bini Maria Grazia, Brogi Carlo, Salerni Annalisa, Barrini Francesca, Tessieri Maria, Parigi Alberto, Rossi Marcello, Cilembrini Bruno, Parasassi Leonardo, Lotido Emma, Cannoni Gilberto, Monnanni Alda, Dui Giovanni, Delgranchio Mario, Belleschi Guido, Bellini Marco, Ignetti Ivana, Giannelli Loretta, Carboncini Enzo, Scalet Ennio, Pestellini Mario, Guasti Franco, Araldi Alfiero, Affannati Gianfranco, Roveri Marco, Frosini Daniele.

Siracusa: Nucleo Acli della zona industriale di Priolo Collettivo Camillo Torres Priolo, Giuseppe Loiacono economista.

Bologna: Istituto storico politico: Paolo Giusberghi, A.M. Gentili, Gustavo Gozzi, Gianfranco Pasquino, Luigi Totaro, Pierangelo Schiera, Piergiorgio Camaiani, Giuseppe Alberigo, Franco Piro, Angelo Panebianco, Angelo Cesari segretario della Cisl ospedalieri, Giancarla Coprignani, giornalista. Franco Contorbia dell'Università di Genova del Psi. Roma:Claudio Cintali, Guido Strozza, pittori, Nicolò Salamitro, Piero Tempesti dell'università di Roma, Giuseppe Salme sostituto procuratore, Padre Camillo De Piaz. Sezione Romana di Psichiatria Democratica, collettivo redazionale di Città Futura, Roberto Giammanco sociologo.

Cagliari: Antonio Carlo professore dell'università. Milano, la redazione della rivista Critica del Diritto, Luciana Varvello, - Firenze: Norberto Malcontenti della segreteria federstatali Cisl, Giovanni Mercuri della segreteria federstatali Cisl, Moreno Biagioni, segretaria federstatali Cgil, Antonio Michelangnoli segretario Fisaseat Cisl, Loredano Cioni, Flm provinciale esecutivo dell'Flm provinciale, Paolo Tesi segretario provinciale Flm, Giuliano Giuliani esecutivo dell'Flm provinciale Sandra Lorini operatrice Flm, Rodolfo Conti segretario regionale Cgil, Tino Rotti segretario Camera del Lavoro di Firenze, Luigi Falossi comitato centrale Fiom, Roberto Fiorese segretario Filcea provinciale, Ezio Gallori segreteria Sfi, Alfredo Lunghini segretario provinciale Cgil Bancari, Loris Mati segretario provinciale Cgil commercio.

Docenti dell'università di Salerno: Luigi Cortesi, Fabio Fabbri, Guido Verucci, Michele Fatica, Mario Themelly, Francesco Piva, Antonio Borsellino, Guido Panico.

Ben 106 magistrati milanesi hanno sottoscritto un loro documento di condanna della legge liberticida di Reale. In questo documento si può leggere che *«il complesso delle proposte si rivela pericoloso per la sicurezza dei cittadini, ispirato a diffidenza verso la funzione giudiziaria ed incapace di incidere positivamente sul funzionamento effettivo delle istutuzioni preposte alla difesa sociale».*

«Per questo -conclude il documento- *ci rivolgiamo a tutte le forze democratiche perchè si oppongano, in nome dei fondamentali principi costituzionali, ad ogni tentativo di restaurazione autoritaria dell'ordinamento giuridico italiano».*

I firmatari: Bevere, Marcucci, Montera, Bruti, Liberati, Celoria, Amodio, Stanzani, D'Avossa, Normando, Ebner, Capobianco, Pescarzoli, Cassata, Costagliola, Adinolfi, Caruso, Golia, Dettori, Fenizia L., Siotto, Culotta, Carnevali, Siniscalchi, Franciosi, Guida, Cicciò, Cefaro, Vignali, Mina, Simoneschi, Selo, Mava, Russo, Fenizia B., Genovese, Balsamo, La Stella, Canosa, Bonelli, Silari, Maci, Greco, Odorisio, Salvini, Paolillo, Tucci, Minna, Miccinelli, Caimmi, Manfrin, Ciampi, Marescotti, Rubini, Baldi, Visconti M., Sinagra, Martini, Loi, Galassi, Colombo, La Monica, Anelli, Passerini, Pugliese, Claps, Gatti, Dalla Chiara, D'Andrea, Forno, Silocchi, Galati, Turone, Rampini, Urbisci, De Vincenzo, Frascherelli, Di Lecce, Rordorf, Pulitanò, Paciotti, Assante, Viparelli, Corbetta, Cofano, Monti, Gilardi, Ceccarelli, Filadoro, Coniglio, Salafia, D'Agostino, Cecconi, Barcella, Peschiera, Cicu, Amelio, Tringali, Lami, De Liguori, Urban, Urbano, Roda, Bogetti, Tognoni, Siriaco.

Altre adesioni all'appello contro la legge liberticida sono quelle del Comitato Nazionale di Cristiani per il Socialismo, del Cdf Ibm di Milano e di Sergio Ribet, della Gioventù Evangelica.

«Tribunale popolare» i parlamentari onesti blocchino la legge Gui

Un telegramma che invita alla ferma opposizione parlamentare i partiti della sinistra tradizionale e le confederazioni sindacali alla proclamazione di forme di lotta adeguate fino allo sciopero generale è stato approvato e inviato sabato sera a Milano al termine della terza seduta del «tribunale popolare», dedicata interamente al dibattito sulle leggi liberticide.

Nel teatro Lirico, gremito da circa duemila persone, Milano ha dato ufficialmente con questa iniziativa il via alle ostilità contro i progetti liberticidi, sottolineando la propria decisione a scendere in piazza.

La presenza in sala del vicepresidente del gruppo parlamentare del Psi, compagno Achilli, di un sindacalista membro dell'esecutivo nazionale della Flm, Mattei, dell'avvocato Piscopo e dei magistrati Bevere, Viparelli, Di Lecce, ha fatto si che la seduta oltre a essere momento di chiarezza sulla gravità della legge, diventasse soprattutto impegno di mobilitazione e di propaganda dell'opposizione al progetto governativo.

Con le leggi «speciali» è stato detto - siamo in piena strategia della tensione, e le leggi non sono che lo sbocco più immediato di un tentativo, già in atto da tempo, di trasformare la repubblica in uno stato di polizia. Lo hanno spiegato in maniera esemplare i magistrati Bevere, Viparelli, Di Lecce, l'avvocato Piscopo e il compagno Mattei, analizzando punto per punto sia il progetto Reale, sia le altre leggi liberticide che sono state approvate nel corso dell'ultimo anno.

Tutti, dal loro punto di vista, hanno colto il gravissimo pericolo di un uso indiscriminato contro la sinistra del progetto di legge Reale: i magistrati sottolineando l'assoluta discrezionalità che verrebbe concessa alla polizia, l'avvocato sostenendo che con la legge Reale il poliziotto avrebbe automaticamente il diritto di giudicare di un reato, emettere la sentenza ed eseguirla (si vedano gli articoli che autorizzano la polizia a sparare per prevenire un reato grave), il sindacalista auspicando una mobilitazione immediata a partire dalle fabbriche, dagli uffici, da ogni luogo di lavoro, contro i progetti liberticidi.

Mattei si è anche pronunciato per lo sciopero generale contro le leggi e crisi del governo se risultassero misure necessarie per impedire l'approvazione del progetto Gui-Reale.

Fragorosi applausi di una platea gremita ed attenta, composta soprattutto da lavoratori, democratici, cittadini, hanno costantemente sottolineato gli appelli alla mobilitazione, dimostrando di non rimanere passivi di fronte alla grande volontà di lotta su questo problema e un esplicita richiesta ad alcuni deputati socialisti presenti alle sedute fra cui il compagno Achilli, Vicepresidente del gruppo parlamentare del Psi, per l'ostruzionismo parlamentare.

Achilli non ha convinto. Nel suo intervento, pur dicendosi convinto della necessità di una dura opposizione alla legge Reale, pur proclamando la necessità di un'ampia unità a sinistra come al tempo del fermo di Ps proposto da Andreotti, non è uscito da un'ambiguità di fondo a proposito della sua disponibilità nel respingere la legge. Inutilmente gli è stato fatto rilevare - nel corso del dibattito - che come pochi deputati fascisti hanno bloccato la legge sulla Rai, così i parlamentari della sinistra convinti del carattere liberticida della legge potrebbero dar vita ad una opposizione sistematica che varrebbe a respingere la proposta.

Magistratura Democratica

(*Segue da pag. 1*)

garanzia posto dall'art. 13 della costituzione e spostando sulle scelte della polizia, in definitiva del governo, gli indirizzi della giustizia».

Una tendenza, quest'ultima, che verrebbe incrementata enormemente anche dalle «cosiddette misure di prevenzione, come il confino, equivalente ad autentiche pene, ma fondate sul mero sospetto.» Quanto poi a quella che Mario Barone, dell'esecutivo di Magistratura Democratica, ha definito «una vera e propria licenza di uccidere», cioè l'ampliamento dei casi di «uso legittimo» delle armi da parte della polizia nel documento si denuncia il tentativo di creare «una sorta di giustizia sommaria con accresciuto pericolo per l'incolumità di tutti i cittadini». Una licenza di uccidere per le forze di polizia che trova riscontro nella norma del progetto Reale che prevede che l'azione penale a carico dei poliziotti debba essere filtrata dai più alti gradi della Magistratura: «un atto palese di sfiducia e di discriminazione verso gli altri magistrati, con violazione del principio di uguaglianza dei cittadini», così è scritto nel documento . Contro il progetto Reale, che il giudice Francesco Misiani ha definito senza peli sulla lingua «fascista».

Magistratura Democratica «rivolge un appello a tutte le forze democratiche perchè si oppongano al tentativo di introdurre norme di statuti autoritari e anticostituzionali».

Sono toni da «caccia alle streghe» che venivano, per di più, come premessa ad una serie di affermazioni folli che Fanfani ha pronunciato dalla stessa tribuna. *«Non dobbiamo stancarci»* ha detto il segretario Dc *«dal segnalare i rischi palesi cui l'Italia andrebbe incontro indulgendo al nazi-fascismo, ma anche i rischi nient'affatto scomparsi a cui l'Italia andrebbe incontro cedendo alle lusinghe di un preteso nuovo comunismo* (...) *Dobbiamo ripetere una grande verità: il comunismo non è mai cambiato.»*

I socialdemocratici hanno fatto eco. *«Nessun cedimento»* ha detto l'ormai celebre Magliano *«è ora possibile, a meno di non snaturare la legge e farsi beffa delle attese dell'opinione pubblica». «Dobbiamo restituire all'Italia»* ha rincarato Tanassi *«il suo pieno ordine democratico, respingendo i tentativi velleitari ma sanguinosi dell'azione eversiva del neofascismo; come va pure respinta e sconfitta la violenza degli extraparlamentari di sinistra».*

A questo museo degli orrori il Pci non ha saputo o voluto dare risposta adeguata. Un corsivo del suo quotidiano, questa mattina, si affanna a respingere le accuse di «ostruzionismo» alla legge Reale. Non è vero che vogliamo l'ostruzionismo, dice in sostanza il Pci. Anzi, vogliamo discutere, perchè riconosciamo che quello dell'ordine pubblico è un problema urgente, ed è urgente anche che vengano approvati al più presto provvedimenti legislativi in merito. Quel che ci dà fastidio, insomma, è solo il fatto che Fanfani non voglia capirci; a bella posta, per farsi della pubblicità.

Anche i socialisti hanno parlato e scritto «L'Avanti» di ieri pubblicava in bella evidenza un editoriale del direttore Arfè, ispirato ad una tale cautela, da essere lodato perfino dal quotidiano democristiano.

Lo stato, scrive in sostanza Arfè, è un prodotto della Resistenza e delle lotte popolari, e quindi spetta ad un partito operaio come il Psi di difenderlo e rafforzarlo. Dunque il Psi è d'accordo sullo spirito (e in gran parte sulla lettera) del disegno di legge Reale. È un ragionamento che sembra un colabrodo, di fronte a tutto ciò che «lo Stato» ha fatto, in questi anni di stragi e di tentativi liberticidi.

La Camera discute

(*Segue da pag. 1*)

stato» ha aggiunto *«faranno il loro dovere, ma dobbiamo farlo anche noi verso i predicatori dell'odio aperti e subdoli, che avvelenano di menzogne l'animo del popolo e dei giovani in specie, che poi ne diventano vittime, smascherandoli con coraggio e con fede democratica, resistendo al conformismo».*

Da oggi in vigore la nuova legge sulle armi

Mentre si discute in parlamento il progetto di legge Reale un altro grave provvedimento, la famigerata legge sulle armi, entra in vigore.

Da oggi infatti, dopo l'avallo dato il mese scorso da deputati e senatori, saranno considerate «armi da guerra», e quindi puniti come tali, con pene che arrivano a 10 anni di galera, coloro che ne saranno in possesso, anche le bottiglie molotov (di qualsiasi tipo esse siano). Tutto ciò tenuto conto che non saranno più considerate tali, con la nuova legge, i fucili da caccia grossa o le carabine calibro 22.

Ma questa non è che una delle norme aberranti che questa legge contiene. Vediamone alcune in dettaglio con le relative modifiche rispetto al progetto iniziale: le norme più importanti e che qualificano il senso di tutta la legge sono quelle riguardanti le armi improprie. Non solo, come si è visto per le molotov, alcune di queste sono state «promosse» ad armi da guerra, ma le pene *«per chi porti armi proprie o improprie o vada armato* (anche evidentemente con armi improprie) *a riunioni pubbliche»* sono state praticamente raddoppiate. Così si esprime l'articolo 4 della legge, operando al di là della distinzione terminologica una parificazione del reato per chi porta un bastone o qualsiasi altro «strumento atto ad offendere» e chi invece è armato di pistola

Per capire la g avità di questa norma bisogna ricordare come la legge consideri arma impropria quasi tutto: *«....strumenti da punta o da taglio atti ad offendere, bastoni o mazze, tubi, catene, strumenti di lavoro o uso domestico o altri strumenti che comunque possono prestarsi all'offesa della persona».*

Lo stesso articolo del resto ritiene a questo punto necessario chiarire come non siano considerate armi *«le aste di bandiera, dei cartelli e degli striscioni usate nelle pubbliche manifestazioni e nei cortei, nè gli altri oggetti simbolici usati nelle stesse circostanze salvo che non vengano adoperati come oggetti contundenti».*

Val la pena di ricordare, sempre a proposito dell'articolo 4, come per questi reati (porto di armi improprie e in riunioni pubbliche) la legge preveda l'arresto in flagranza e come la pena che viene raddoppiata sia l'arresto da uno a nove mesi e l'ammenda da 40 mila a 200 mila lire.

Un'altra modifica significativa riguarda il numero di armi da caccia o armi comuni da sparo che possono essere detenute senza licenza di collezione: mentre prima erano quattro (nel caso di armi comuni) e sette (per le armi da caccia) ora sono solo rispettivamente due o sei. Ciò vuol dire limitare in realtà anche la possibilità, una volta superati tutti i permessi, di tenere armi per legittima difesa per tutti coloro che per diversi motivi ne abbiano necessità.

Lo stesso «Corriere della sera» del resto sembra stupirsi di questa modifica che arriva a colpire gli stessi cacciatori.

FIRENZE Manifestazione dei sindacati scuola

Firenze, 5

Oggi si svolge a Firenze una manifestazione regionale dei lavoratori della scuola indetta dai sindacati provinciali di categoria. L'iniziativa che si centra sui temi dello sviluppo e difesa dell'occupazione, gestione democratica dei corsi abilitanti, riforma della scuola e diritto allo studio, è stata presa per denunciare il ritardo e la disorganizzazione dei corsi abilitanti e contro la circolare applicativa del ministero. La manifestazione sarà preceduta da un'assemblea che si terrà alla facoltà di lettere alle 16,30, tenuta dai segretari nazionali della Cgil-Cisl-Uil scuola.

Assemblea elettorale Ao Pdup

Al cinema Metropolitan di Roma si è svolto domenica mattina un'assemblea di Avanguardia Operaia e del Pdup per il comunismo. Era la prima iniziativa a Roma legata alla campagna elettorale; ma si è rapidamente trasformata in un'assemblea di lotta contro la Dc e il fascismo, contro le leggi liberticide che il parlamento sta per discutere.

La discussione sul programma elettorale è iniziata con la lettura di un documento programmatico delle due organizzazioni, sottoscritto da un caloroso applauso dell'assemblea (più di 2.500 compagni) e successivamente approfondito da alcuni importanti contributi.

La compagna Bianca Maria Frabotta del Pdup per il comunismo, ha richiamato le tematiche della lotta per la liberazione della donna, che è parte del programma di lotta alla Dc e al fascismo. Un compagno militare ha parlato dell'esercito e degli spazi di lotta e di intervento che i compagni si stanno creando al suo interno dando vita al Movimento dei Soldati. Sulle lotte operaie è intervenuto il compagno del Pdup Tommaso di Francesco del direttivo provinciale del sindacato chimici della Cgil. Ha concluso l'assemblea il compagno Silverio Corvisieri, della segreteria politica di Avanguardia Operaia. I temi trattati: la profonda crisi dell'imperialismo e le vittorie dei popoli oppressi, la crisi e l'aggressività della Dc, i nostri compiti in questa fase elettorale. Oltre alle firme per il Msi fuorilegge e per la liberalizzazione dell'aborto sono state raccolte le firme necessarie per presentare la lista di Democrazia Proletaria alle regionali.

Processo Loi: teste accusa De Andreis

Il missino Pietro Mario De Andreis ha minacciato una camerata perchè, in aula, non sostenesse che Vittorio Loi lanciò la bomba che dilaniò l'agente Marino.

La fascista, Rosetta Vettori accusata di radunata sediziosa, lo ha detto ieri mattina, alla ripresa del processo, dopo l'interruzione del 18 aprile, quando venne sospesa l'udienza a causa degli incidenti che si stavano sviluppando nei pressi del tribunale e nella vicina via Mancini e durante i quali venne ucciso Gianni Zibecchi. Quel giorno la Vettori ritrattò la sua prima versione che accusava Loi e Murelli, riferendo alla corte di essere stata a tale scopo minacciata da tre fascisti.

Uno dei tre era, dunque, De Andreis, dirigente del Msi, escluso provvidenzialmente da questo processo, perchè la sua posizione risulta legata a quella di Servello e Petronio che, in quanto promotori, saranno giudicati a parte, grazie all'abnorme decisione che fin dalle prime battute, la corte ha applicato, scindendo le loro responsabilità da quelle dei «manovali» che sono attualmente imputati. Il che per di più, comporta anche l'impossibilità di interrogare lo stesso De Andreis nel corso di questo processo, non potendo essere citato come testimone mentre risulta imputato nell'altro che è ancora allo stadio istruttorio.

Nuove richieste di rinvio sono state respinte anche ieri, nonostante il parere favorevole del pubblico ministero Viola. Si continuerà ancora con i due procedimenti separati, come se fosse realmente pensabile giudicare separatamente Servello o lo stesso De Andreis e i loro scagnozzi.

La vettori, tra l'altro, ha reso noto ieri anche di aver depositato presso un notaio un memoriale da aprire *«solo nel caso le succeda qualcosa di grave».*

In mattinata è stato ascoltato anche un altro degli imputati a piede libero, Ferdinando Caggiano, che l'11 aprile 73 accompagnò Davide Petrini e recuperare le bombe a mano.

Assemblea a Roma dei professionali

Roma, 5

Circa 150 studenti hanno seguito nella giornata di domenica, al Teatro-Circo Spazio Zero, l'assemblea degli studenti professionali. L'iniziativa era stata indetta da alcuni coordinamenti delle scuole professionali - Torino e Milano - con i compagni di Roma erano presenti delegati di queste città e di Palermo. Hanno partecipato ai lavori numerosi compagni dei centri di addestramento professionale.

Le condizioni di studio in questa fascia delle superiori, (un vero e proprio ghetto scolastico), la selezione, gli sbocchi professionali, la barriera per accedere al quarto e quinto anno, sono stati temi portanti delle lotte di questi mesi, come nel dibattito della assemblea di Roma. Per far fare un salto qualitativo alla combattività, spesso molto forte nei professionali, nel dibattito si è particolarmente insistito sulla unità del movimento degli studenti, per evitare ogni tipo di corporativismo o di esplosione spontanea delle lotte non raccolta da una direzione politica unitaria. La necessità di costruire anche tra i professionali, i consigli studenteschi è stata sottolineata dal compagno che nel convegno è intervenuto a nome dei Cub, Cps, Cpu.

La gestione di questa assemblea, che doveva essere nazionale, come la giornata di lotta indetta in varie città d'Italia, che non ha saputo però raccogliere le gravi contraddizioni che gli studenti professionali vivono, nè la spinta alla lotta che in varie occasioni si è manifestata, impone una riflessione attenta all'intero movimento degli studenti, che deve unificare anche questo importante settore. La componente femminile, la componente di estrazione proletaria, che è maggioritaria, richiedono una tattica specifica e unitaria con le componenti più avanzate del movimento di lotta. La proposta di un rapporto stabile con la Flm è stata accolta dall'assemblea con applausi calorosi.

DALL'INTERNO

Non c'è più tempo da perdere: entro il 21 maggio bisogna presentare le liste di movimento «Democrazia Proletaria»

Muoversi subito per presentare le liste unitarie

Siamo in una fase estremamente delicata del lavoro tendente alla presentazione di liste unitarie del movimento rivoluzionario alle prossime elezioni regionali e amministrative, la fase, cioè in cui occorre portare a termine le modalità giuridicamente necessarie per la presentazione di queste liste.

Il carattere unitario delle liste che vogliamo presentare, il carattere laborioso e lungo, pertanto, delle discussioni tra le varie forze politiche e tra i settori di movimento e gli organismi di massa interessati a questa iniziativa, le riunioni promosse per definire candidature e programmi, l'inesperienza in materia elettorale della sinistra rivoluzionaria, sono tutti fattori che hanno determinato un forte ritardo tecnico e organizzativo.

A questo punto va aggiunto che gli scagnozzi democristiani e gli stessi revisionisti, si stanno preparando, nei vari uffici comunali, a inventare un'infinità di difficoltà e di cavilli giuridici.

Quindi se è vero che formalmente, secondo i termini di legge, è il 21 di maggio che scadono i termini di presentazione delle liste, sarebbe un grosso errore presentarci all'ultimo momento rischiando così che, in conseguenza dei cavilli di qualche solerte galoppino dei partiti del «compromesso storico», si venga esclusi dalle elezioni. D'altra parte una serie di diritti per quanto concerne la campagna elettorale (diritto di affissione negli spazi appositi, i cartelloni elettorali, sia per i presentatori che per le forze di movimento che si dichiareranno fiancheggiatrici di queste liste, diritto di tenere comizi in tutte le piazze con semplice comunicazione, ecc.) scattano evidentemente con la presentazione delle liste.

L'indicazione tassativa che diamo ai compagni è quindi la seguente: presentare liste di movimento con almeno *una settimana di anticipo rispetto alla scadenza del 21 maggio.*

Nel breve periodo di una decina di giorni bisogna quindi portare a termine tutto il lavoro inerente alla formazione e alla presentazione delle liste.

Sullo svolgimento concreto di queste pratiche pubblichiamo oggi alcuni stralci della legge elettorale (comprese le modifiche, riguardanti ad esempio il numero delle firme dei presentatori), divisi per regioni, comuni e province, ulteriori informazioni o specificazioni, così come materiale apposito (ad esempio alcuni comuni mettono a disposizione i moduli per la presentazione delle liste), possono aversi presso gli uffici elettorali locali.

Le pratiche di presentazione richiedono che sia descritto *il simbolo delle liste. Ai sensi della legge elettorale il simbolo nella dichiarazione di presentazione delle liste va così descritto: «Un pugno chiuso che sovrasta una falce e chiave incrociate con sopra e sotto la scritta 'Democrazia proletaria', il tutto racchiuso in un cerchio».*

All'atto della presentazione *delle liste va consegnato, insieme agli altri documenti, il simbolo stesso, e più precisamente vanno consegnati tre cartoncini lucidi, ognuno dei quali rechi stampato due volte il simbolo, una volta con diametro di 12 centimetri e l'altra di 2 centimetri.*

I cartoncini lucidi possono essere fatti a partire dalla pubblicazione del simbolo sul quotidiano.

Partire subito quindi concretizzando nella formazione delle liste il dibattito sulle elezioni e la campagna elettorale. In molte situazioni del resto, sulla base di quanto abbiamo già più volte esposto, (con la presenza cioè tra i candidati dei compagni rappresentanti delle situazioni di lotta, delle realtà di movimento), i compagni sono arrivati alla definizione dei programmi in alcuni casi alla stesura delle liste stesse. Tutto ciò deve essere generalizzato e portato a termine il più presto possibile.

Consigli provinciali: almeno 400 firme per presentare le liste

CONSIGLI PROVINCIALI

Ogni provincia elegge un consiglio provinciale ogni 5 anni che rimane in carica fino al 46° giorno precedente alle elezioni successive. Il numero dei consiglieri provinciali da eleggere dipende dalla popolazione della provincia, secondo i dati stabiliti dall'ultimo censimento (svolto nel 1971). La giunta, gli assessori e il presidente della giunta vengono eletti in sede di consiglio provinciale.

Province con popolazione superiore ai:	Numero dei consiglieri provinciali da eleggere:
1.400.000 abitanti	45
700.000 abitanti	36
300.000 abitanti	30
altri	24

In ogni provincia sono eleggibili i cittadini iscritti nelle liste elettorali, purchè sappiano leggere e scrivere e abbiano raggiunto il diciottesimo anno.

La carica di consigliere provinciale è incompatibile con quella di sindaco o di assessore di un comune della provincia. Non sono eleggibili gli elettori che hanno le caratteristiche di non eleggibilità previste per le elezioni comunali.

In ogni provincia sono costituiti tanti collegi quanti sono i consiglieri assegnati.

PRESENTAZIONE DELLE CANDIDATURE

La presentazione delle candidature per i singoli collegi è fatta per gruppi contraddistinti da un unico contrassegno. Ciascun gruppo deve comprendere un numero di candidati non inferiore a un terzo e non superiore al numero dei consiglieri assegnati alla provincia.

Per ogni candidato deve essere indicato il collegio per il quale viene presentato. Nessun candidato può accettare la candidatura per più di tre collegi. La dichiarazione di presentazione del gruppo deve essere sottoscritta da non meno di 400 e da non più di 600 elettori della provincia e deve contenere l'indicazione di due delegati a designare personalmente o per mezzo di persone da essi autorizzate con dichiarazione autenticata da notaio, i rappresentanti del gruppo presso ogni seggio e presso singoli uffici elettorali circoscrizionali e l'ufficio elettorale centrale. Di ogni candidato deve essere indicato cognome, nome, data e luogo di nascita e la relativa indicazione deve recare una numerazione progressiva secondo l'ordine di presentazione.

La presentazione deve essere effettuata entro le ore 12 del 25° giorno antecedente la data delle elezioni alla segreteria dell'ufficio elettorale centrale, il quale provvede all'esame delle candidature e si pronuncia sull'ammissione di esse, secondo le norme in vigore per le elezioni comunali.

Consigli regionali: può essere in lista solo chi ha compiuto 21 anni

CONSIGLI REGIONALI

I consigli regionali durano in carica 5 anni e rimangono in funzione fino al 46° giorno precedente le elezioni successive. I consigli regionali vengono eletti in base alla popolazione della regione, secondo l'ultimo censimento (svoltosi nel 1971). La giunta e gli assessori, così come il presidente della regione vengono eletti in sede di consiglio regionale.

Regioni con popolazione superiore ai:	Numero di consiglieri regionali da eleggere:
6 milioni di abitanti	80
4 milioni di abitanti	60
3 milioni di abitanti	50
1 milione di abitanti	40
altri	30

In ogni regione sono eleggibili i cittadini iscritti alle liste nelle liste elettorali e che abbiano compiuto il 21° anno di età entro il primo giorno dell'elezione e che sappiano leggere e scrivere.

Non sono eleggibili (oltre ai casi già citati per le elezioni comunali) ministri, ufficiali delle forze armate in servizio permanente, capi degli uffici regionali, provinciali e locali dello stato nella regione.

PRESENTAZIONE DELLE CANDIDATURE

Le liste dei candidati per ogni collegio devono essere presentate alla cancelleria del tribunale nella cui giurisdizione è il comune capoluogo della provincia dalle ore 8 del 40° giorno alle ore 12 del 25° giorno antecedenti a quello della votazione.

Le liste devono essere presentate da non meno di 400 e non più di 600 elettori, indicante nome, cognome, data e luogo di nascita del sottoscrittore, deve essere autentificata da un notaio ecc. (vedi norme per i consigli comunali) con l'indicazione del comune nelle cui liste l'elettore dichiara di essere iscritto.

Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non superiore al numero dei consiglieri da eleggere e non inferiore ad un terzo arrotondato all'unità superiore.

Di ogni candidato deve essere indicato cognome, nome, data e luogo di nascita e la relativa elencazione di presentazione. È consentito presentarsi in un massimo di tre circoscrizione purchè sotto lo stesso simbolo.

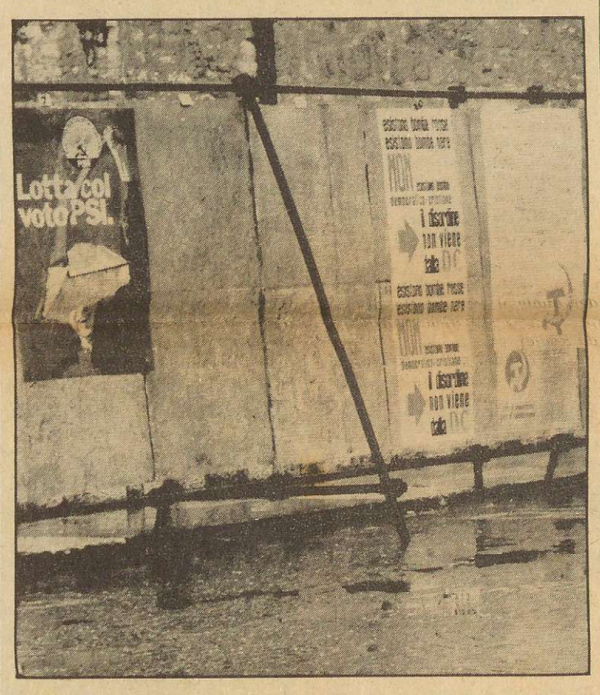
Insieme alla lista bisogna presentare:
a) i certificati, anche collettivi, dei sindaci dei singoli comuni ai quali appartengono i sottoscrittori della dichiarazione di presentazione della lista, che ne attestino l'iscrizione nelle liste elettorali di un comune della regione.
b) la dichiarazione di accettazione della candidatura di ogni candidato, con firma autenticata da un sindaco o da un notaio, da un pretore o da un giudice conciliatore.
c) il certificato di nascita, o documento equivalente, e un certificato di iscrizione nelle liste elettorali di un qualsiasi comune della regione di ciascun candidato
d) un modello di contrassegno, anche figurato in triplice esemplare.

La dichiarazione di presentazione della lista dei candidati deve contenere l'indicazione di due delegati autorizzati a designare, personalmente o per mezzo di persone da essi autorizzate, con dichiarazione autenticata da un notaio, i rappresentanti della lista presso ogni seggio e presso l'ufficio elettorale circoscrizionale.

L'ufficio centrale circoscrizionale entro 24 ore dalla scadenza del termine stabilito per la presentazione delle, liste la verifica, cancella i nomi dei candidati non idonei o non in regola.

I delegati di ciascuna lista possono prendere visione, entro la sera stessa, delle contestazioni fatte. L'ufficio torna a radunarsi l'indomani alle ore 9 per udire i delegati delle liste contestate e ammettere nuovi documenti o nuovi contrassegni e deliberare seduta stante.

Contro la decisione di eliminazione di liste e di candidati, i delegati di lista possono ricorrere entro 24 ore dalla comunicazione all'ufficio centrale regionale.



ELEZIONI. Cartelloni elettorali all'inizio della campagna, alle politiche del '72.

Consigli comunali: la proporzionale solo sopra i 5.000 abitanti

CONSIGLI COMUNALI

Il consiglio comunale resta in carica 5 anni e più precisamente fino al 46° giorno precedente la data delle elezioni successive.

Il numero dei consiglieri da eleggere dipende dalla popolazione di ogni comune, secondo i dati forniti dall'ultimo censimento (svoltosi nel 1971), mentre gli assessori vengono eletti successivamente in sede di consiglio, così come il sindaco.

Comuni con popolazione superiore ai:	Numero dei consiglieri comunali da eleggere
500.000 abitanti	80
250.000 abitanti	60
100.000 abitanti	50
30.000 abitanti (o comuni che, pur avendo popolazione inferiore, sono capoluoghi di provincia)	40
10.000 abitanti	30
3.000 abitanti	20
altri	15

Sono eleggibili alla carica di consiglieri comunali tutti gli iscritti alle liste elettorali, purchè sappiano leggere e scrivere e abbiano raggiunto il diciottesimo anno.

Non sono eleggibili (saranno quindi depennati dalle liste qualora si presentino):
a) i funzionari governativi che hanno la vigilanza sul Comune e gli impiegati dei loro uffici
b) coloro che ricevono uno stipendio o salario dal Comune o da enti sovvenzionati o sottoposti a vigilanza del Comune stesso, nonchè gli amministratori di tali enti
c) gli impiegati di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficienza esistenti nella circoscrizione del Comune.

Non possono far parte dello stesso consiglio comunale i parenti (fratello e sorella, padre e figlio, ecc.), gli affini di primo grado, l'adottante e l'adottato, l'affiliante e l'affiliato.

I membri della giunta provinciale amministrativa non possono far parte di *nessun* consiglio Comunale compreso nella provincia.

COMUNI CON POPOLAZIONE SINO AI 5000 ABITANTI

In questi comuni le elezioni si svolgono secondo il sistema maggioritario (la lista che raggiunge la maggioranza relativa prende una quota in più di consiglieri) e con voto limitato. Se i comuni sono divisi in frazioni, la maggioranza degli elettori di una frazione può presentare (non oltre il 60° giorno precedente le elezioni), domanda alla Giunta provinciale perchè il numero dei consiglieri venga ripartito tra le diverse frazioni in ragione della popolazione. In questo caso le elezioni dei consiglieri viene fatta dagli elettori delle medesime, a scrutinio separato.

COMUNI CON POPOLAZIONE SUPERIORE AI 5000 ABITANTI

In questi comuni le elezioni si svolgono secondo il sistema proporzionale. Ogni ripartizione per frazioni è esclusa.

PRESENTAZIONE DELLE CANDIDATURE

Nei comuni con popolazione sino ai 5000 abitanti.

Le candidature devono essere raggruppate in liste comprendenti un numero di candidati non inferiore a un quinto e non superiore ai quattro quinti dei consiglieri da eleggere.

Le candidature devono essere presentate per ciascun comune da almeno 30 e non più di 45 elettori nei comuni con più di 2000 abitanti, da 10 e non più di 15 elettori nei comuni minori.

I presentatori devono essere elettori iscritti nelle liste del comune e la loro firma è autenticata da un notaio o dal segretario comunale o dal pretore o dal giudice conciliatore. Ciascun elettore non può sottoscrivere più di una lista. Di ogni candidato deve essere indicato cognome, nome, luogo e data di nascita.

Insieme alla lista va presentata anche la dichiarazione di accettazione di ogni candidato autenticata dal sindaco, o da un notaio o dal pretore o dal giudice conciliatore.

Per ogni candidato si deve inoltre presentare il certificato di iscrizione nelle liste elettorali di qualsiasi comune della repubblica.

È obbligatoria la presentazione del contrassegno (simbolo) di lista figurato, in triplice copia.

Nessuno può accettare la candidatura in più di una lista nello stesso comune, nè può presentarsi candidato in più di due comuni, qualora le elezioni avvengano nello stesso giorno. Chi è già stato eletto in un comune non può presentarsi candidato in altri comuni.

La presentazione della candidatura deve essere fatta alla segreteria del comune entro le ore 12 del 25° giorno precedente le elezioni.

Il segretario comunale o chi lo sostituisce legalmente, rilascia ricevuta dettagliata degli atti presentati, indicando l'ora e il giorno della presentazione e provvede a rimetterli, entro il giorno stesso, alla commissione elettorale mandamentale.

Nei comuni con popolazione superiore ai 5000 abitanti.

Le candidature devono essere presentate per ciascun comune da:
almeno 35 e non più di 50 elettori nei comuni con più di 5000 e fino a 10000 abitanti
almeno 70 e non più di 100 elettori nei comuni con più di 10000 e fino a 40000 abitanti
almeno 150 e non più di 220 elettori nei comuni con più di 40000 e fino a 100000 abitanti
almeno 200 e non più di 300 elettori nei comuni con più di 100000 e fino a 500000 abitanti
almeno 350 e non più di 500 elettori nei comuni con più di 500000 abitanti

I presentatori devono essere iscritti nelle liste del comune e la loro firma è autentificata da un notaio, o dal segretario comunale, o dal pretore o dal giudice conciliatore. Ciascun elettore non può sottoscrivere più di una lista. Di ogni candidato deve essere indicato cognome, nome, luogo e data di nascita, e la relativa elencazione deve recare una numerazione progressiva secondo l'ordine di presentazione. Insieme alla lista devono essere presentati: la dichiarazione di accettazione, il certificato di iscrizione elettorale, il contrassegno figurato (come già indicato per i comuni più piccoli).

Deve inoltre essere presentata l'indicazione di due delegati che hanno la facoltà di designare i rappresentanti delle liste presso ogni seggio e presso l'ufficio centrale: le designazioni devono essere fatte per iscritto e la firma dei delegati autenticata (nei modi già esposti).

Nessuno può accettare la candidatura in più di una lista di uno stesso comune, nè può presentarsi come candidato in più di due comuni qualora le elezioni avvengano nello stesso giorno. Chi è già stato eletto in un comune non può presentarsi candidato in altri comuni.

La lista e gli allegati devono essere presentati alla segreteria del comune entro le ore 12 del 25° giorno precedente le elezioni.

Il segretario comunale o chi lo sostituisce legalmente rilascia ricevuta dettagliata ecc. (vedi quanto esposto per i comuni più piccoli)

Entro il giorno successivo al termine di presentazione la commissione elettorale mandamentale verifica liste, contrassegni e candidati. Il delegato di ciascuna lista può prendere visione entro la sera stessa delle contestazioni. La commissione si raduna l'indomani alle ore 9 per udire i delegati e ammettere nuovi documenti.

Cristiani per il socialismo: un documento su cattolici e elezioni

Contro l'integrismo fanfaniano e l'uso strumentale del «nome cristiano» - Un contributo alla battaglia contro la dc - L'importanza del momento elettorale

Nell'ambito della discussione e della mobilitazione per la scadenza elettorale del 15 giugno, è da registrare una importante presa di posizione dei Cristiani per il Socialismo veneti.

In un documento di lavoro su questo argomento, CpS ribadisce la propria scelta unitaria e di classe, giocata contro la strategia integrista e repressiva della Dc e delle strutture clericali.

«Il modo in cui sono gestiti Regione e Comuni - sostiene infatti il documento - *non è indifferente per le lotte operaie, per le vertenze in piedi e per le prossime scadenze contrattuali, per la difesa delle conquiste di tutti i lavoratori e per le stesse libertà democratiche.»*

Il potere dc, caratterizzato dalla sovrapposizione a un tessuto associativo assistenziale e sostitutivo di servizi e infrastrutture, di amministrazioni incontrollate del denaro pubblico, ha ormai dimostrato - e specialmente in Veneto - di accelerare la crisi economica, di aggravare l'aumento del costo della vita e della disoccupazione, la rovina dei contadini, il dissesto delle città e delle montagne, nelle scuole e negli ospedali, in favore del capitalismo industriale e agrario, degli speculatori edilizi, della grossa burocrazia statale e degli enti pubblici su cui questo potere si regge.

E' a partire da queste considerazioni che CpS fonda la sua proposta: la Dc - viene detto - rifiuta il confronto sulle cose fatte e da fare, perchè ne emergerebbero irrimediabilmente i guasti di 30 anni di sottogoverno, e per questo lancia campagne tanto terroristiche quanto demagogiche sul Portogallo e sull'ordine pubblico, utilizzando gli strumenti della crociata faziosa, della propaganda menzognera, dell'integralismo, coinvolgendo, direttamente o no, le strutture clericali.

Ribadito il fermo giudizio sul Portogallo, espresso a suo tempo dal comitato nazionale di CpS, il documento prosegue denunciando la strumentalità elettoralistica della *«difesa della democrazia»* fanfaniana, delle *«preoccupazioni cristiane»* per la libertà in Portogallo (mentre mai è stato denunciato il passato regime fascista, anzi). Per questo il movimento operaio è la più solida garanzia - in Portogallo come in Italia - della difesa e dello sviluppo della libertà e sono proprio il movimento operaio e le sue lotte ad emergere dalla disgregazione del mondo cattolico, anche nel Veneto, come polo di riferimento capace di unificare l'azione e il consenso di masse sempre più larghe in un progetto di lotta economica e ideale complessiva.

Dopo aver tratteggiato un quadro della disgregazione dell'associazionismo di base spontaneo (compresso e svilito dal regime dc, che pure su di esso si reggeva), CpS affronta con decisione i compiti che gli spettano sia come parte dello schieramento di classe, sia per il suo impegno specifico sulla questione cattolica.

«Le prossime elezioni amministrative infatti costituiscono per i gruppi oggi dominanti un momento centrale della loro strategia di complessivo attacco al movimento operaio per rilanciare la propria struttura di potere, per recuperare credibilità all'integrismo cattolico, per mostrare la propria forza, per riprendere il pieno controllo centralizzato degli Enti locali necessario per poter continuare a usarli in modo totalmente subordinato alla ristrutturazione capitalistica in atto nei diversi settori. Se questa manovra riesce sarà più facile e credibile imporre l'attacco all'occupazione, al salario, ai consumi popolari, ai diritti sindacali, alle stesse libertà democratiche, attraverso la riforma fiscale, le leggi sull'ordine pubblico, i massicci licenziamenti e la rovina dei piccoli contadini, commercianti e artigiani.»

Da questi elementi appare chiaro il compito principale di CpS, e cioè contribuire all'unità del movimento operaio, risolvendo positivamente la crisi di identità dei cattolici. I «cattolici» non rappresentano più un gruppo sociale omogeneo, con proprie specifiche rappresentanze, ma si differenziano e si collocano sempre più secondo la propria collocazione di classe - rileva il documento - e per questo *«dobbiamo (con iniziative proprie ma in modo unitario) denunciare ogni manovra che attraverso l'uso strumentale del «nome cristiano» copra e confonda il dibattito».*

«Dobbiamo contribuire a chiarire come la «dottrina» e la «morale» cristiana abbiano in realtà oggi una funzione antioperaia e antipopolare; come sui diversi temi concreti dell'occupazione, dell'ordine pubblico, della democrazia, dei servizi sociali, della moralità pubblica... la dottrina e la struttura cattolica corrispondano a una visione borghese della società.»

E questo compito, comunque, non spetta «per «competenza» ai soli CpS, anzi è necessario compiere un salto di qualità ben determinato su questa questione; *«nostro compito* - conclude infatti il documento - *è contribuire a porre la «domanda», l'attesa politica che emerge dalla disgregazione del mondo cattolico, che non può essere soddisfatta da nuove «mediazioni cattoliche» a sinistra (come per es. lo stesso CpS) ma dal modo di porsi, di rapportarsi, di organizzarsi degli stessi partiti, dal modo in cui sapranno porre la «questione cattolica» non come problema «dei» e «tra» cattolici, ma all'interno della costruzione di strutture di democrazia di base e di movimenti di massa. La prossima scadenza elettorale deve essere un momento di impegno diretto e preciso dei gruppi e delle comunità di base per superare i limiti «tradizionali» della loro azione, residuo e condizionamento dell'origine integrista «cattolica»; l'isolamento, il carattere assistenziale e separato, lo spontaneismo.»*

Avviso a tutti i compagni per le elezioni

Presso la redazione del Quotidiano dei lavoratori opera un «gruppo elezioni» che, sotto la direzione della Segreteria Politica di Avanguardia Operaia, è incaricato:

1] di fornire telefonicamente o tramite note scritte, ogni genere di indicazioni pratiche organizzative, giuridiche alle sedi impegnate nella campagna elettorale;
2] di centralizzare ogni richiesta di oratori per comizi conferenze ecc;
3] di organizzare la produzione e l'invio dei materiali di propaganda.

Questo «gruppo», tramite i compagni della segreteria dell'ufficio politico e altri quadri assicura la propria permanenza dalle ore 9 alle ore 20 quotidianamente domeniche escluse.

I compagni possono contattare il «gruppo» telefonando presso la redazione del Quotidiano e chiedendo dell'interno 58.

Nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, prepariamo, discutiamo, presentiamo le liste di «Democrazia Proletaria»

LOTTE PROLETARIE

Alla Biasi di Verona una lotta vincente per l'occupazione che rafforza l'unità dal basso

Intervista con un compagno dell'esecutivo del Cdf della fabbrica metalmeccanica di Verona - Una lotta dura ed un accordo estremamente positivo: la direzione si impegna a non effettuare alcun licenziamento, ad anticipare l'applicazione del salario garantito, ad estendere le 12 mila di aumento alla cassa integrazione ed agli infortuni

Verona, 5

Abbiamo intervistato il compagno Luciano dell'esecutivo del Cdf Biasi la fabbrica metalmeccanica di Verona con circa 700 dipendenti, che in questi giorni ha chiuso con una netta vittoria operaia una vertenza aziendale sull'occupazione e il salario garantito. Crediamo che la lotta della Biasi debba essere un'indicazione per tutto il movimento non solo per gli obiettivi raggiunti nonostante il sindacato avesse già firmato a livello regionale la crisi di settore, ma soprattutto perr il ruolo importante di direzione e di sviluppo dell'unità dal basso nelle lotte che il Cdf ha assunto.

D: Ci vuoi esporre la piattaforma su cui avete lottato e i risultati raggiunti?

R: Prima di tutto c'è da dire che noi siamo in cassa integrazione dai primi di novembre del '74. Secondo Biasi ciò è da addebitare alla crisi edilizia settore a cui la nostra produzione non è strettamente legata. Noi produciamo radiatori in ghisa per riscaldamento. In questo stesso periodo però Biasi ha costruito un'altra fabbrica per radiatori in alluminio alla periferia della città e voleva farla funzionare spostando gli operai da una fabbrica all'altra, voleva cioè la mobilità della forza lavoro. Nello stesso tempo ristrutturava la fabbrica in modo da avere operai in eccedenza per poi spostarli nell'altra fonderia. La nostra piattaforma prevedeva alcuni punti fondamentali che riguardavano in primo luogo la salvaguardia dell'occupazione e il diretto controllo del Consiglio di Fabbrica su eventuali trasferimenti di operai. Rispetto a questi punti siamo arrivati ad un accordo che giudichiamo estremamente positivo: la direzione si impegna a non effettuare nessun licenziamento e a non fare nessuna pressione sui lavoratori che si licenzino. I trasferimenti da una fonderia all'altra saranno discussi tre mesi prima con il Cdf con l'impegno che gli eventuali trasferiti avranno lo stesso trattamento economico e normativo attuale. Viene anticipata la lega sul salario garantito dal primo di febbraio.

Orario di lavoro: fino ad agosto 24 ore settimanali. Da settembre a dicembre non si farà un orario inferiore all'attuale; le 12.000 mila lire saranno estese alla cassa integrazione e agli infortuni e non alla malattia come chiadevamo. Metà dei punti di contingenza che scatteranno saranno estesi al cottimo: vuol dire che se scattano 6 punti di contingenza noi ne avremo 6 sulla paga normale più 3 sulla paga del cottimo.

D: Quali forme di lotta avete adottato?

R: A mio avviso le forme di lotta portate avanti in fabbrica sono state le più dure e le più incisive. Per noi sarebbe stato perdente fare delle ore di sciopero chiuse all'interno della fabbrica. Abbiamo capito che il modo migliore sarebbe stato quello di portare i lavoratori fuori dalla fabbrica. Abbiamo fatto un primo corteo il giorno dell'inaugurazione della fiera di Verona e siamo entrati a manifestare all'interno della fiera stessa. Quel giorno abbiamo trovato anche i compagni dellla Same di Treviglio e siamo sfilati assieme. Nello stesso tempo si facevano delle ore di sciopero reparto per reparto andando a picchettare gli uffici, coinvolgendo così anche gli impiegati. Nel frattempo Biasi continuava a spostare la data delle trattative con lo scopo evidente di stancare i lavoratori. Il giorno di trattativa all'associazione degli industriali ci siamo andati con tutti i lavoratori. Vedendo questa compattezza Biasi faceva un'ultimo tentativo non presentandosi a trattare, noi allora abbiamo organizzato un corteo che è sfilato per le principali vie cittadine fino in prefettura con tutti a chiedere l'intervento del prefetto. È questa ultima risposta che ha costretto il padrone a scendere a trattative e a concederci tutto quello che chiedevamo. L'ultimo corteo è stato veramente una cosa entusiasmante: c'era una tale carica e una rabbia nei lavoratori che nessun padrone avrebbe resistito. Nello stesso tempo all'interno del reparto dove era in atto da parte del padrone la ristrutturazione e la diminuzione dell'organico si sono fatte delle lotte tutti i giorni arrivando così ad aumentare l'organico ad un numero superiore a quello che esisteva prima della ristrutturazione. Da 11 operai che aveva inserito l'azienda si è arrivati a 20 operai per turno ciò significa che con la lotta abbiamo creato 18 nuovi posti di lavoro e sono 18 lavoratori in meno che l'azienda può disporre per spostare nell'altra fabbrica.

D: Secondo te che valore hanno avuto queste lotte per i lavoratori?

R: A mio avviso queste lotte hanno un significato enorme per i lavoratori, che vanno ben oltre i risultati raggiunti. Da queste nuove esperienze i lavoratori ne hanno tratto un grosso vantaggio: hanno capito cioè che la logica padronale la si batte solo con il coinvolgimento di tutti e nella misura in cui tutti si sentono partecipi all'iniziativa di lotta.

D: Come si è comportato il consiglio di fabbrica e come la Flm?

R: A questo proposito c'è da dire che alcuni compagni in fabbrica hanno costituito un *Gruppo operaio* che a mio avviso ha avuto un peso determinante per la riuscita di questa lotta. Il *Gruppo operaio* è stato sempre presente in fabbrica con indicazioni di lotta ben precise e che erano recepite dalla totalità dei lavoratori. Il consiglio di fabbrica era costretto a tenere conto della flessione dei lavoratori e necessariamente doveva avere una posizione di avanguardia per non rischiare di essere superato dalla fabbrica stessa. C'è da tenere presente che nel consiglio di fabbrica ci sono delle componenti di avanguardia e alcune moderate a secondo della federazione sindacale a cui aderiscono. Le posizioni moderate sono state costrette a subire l'iniziativa, perchè non avevano alcuna possibilità di spazio. Per quanto riguarda la Flm c'è da dire che grosso modo è tutta da costruire nella nostra provincia. Sulla nostra lotta ha avuto un grosso peso l'appoggio che ha dato la Fim, la quale era sempre presente e alla testa delle nostre mobilitazioni, mentre la Fiom aveva una posizione di freno alle nostre lotte. Esempio di questa è stata l'ultima manifestazione che abbiamo fatto davanti alla Associazione degli Industriali, proseguita poi verso la prefettura. Il segretario della Fiom durante il picchettaggio all'Associazione degli Industriali diceva chiaramente che era contrario a questa forma di lotta, che aveva solo lo scopo di ritardare le trattative con l'azienda; si capisce benissimo cosa significhi per noi lavoratori il compromesso storico e la tregua sociale che ne deriva. C'è da dire inoltre che 10 giorni prima che noi facessimo l'accordo, la Flm aveva accettato a livello regionale la crisi di settore.

D: Che valore ha secondo te questo accordo nel settore della meccanica in crisi ?

R: Il raggiungimento di questo accordo ci insegna che solo attraverso la lotta e il coinvolgimento di tutti i lavoratori è possibile rovesciare contro il padrone l'attacco che voleva portare contro i lavoratori. Inoltre dimostra come sia strumentale e falso tutto il discorso che si era fatto sulla crisi e sulle sue inevitabili conseguenze. Questo accordo a mio avviso deve essere di stimolo a tutte le fabbriche che come noi subiscono un attacco all'occupazione, c'è anche da tenere presente che nella prvincia di Verona, sono circa 15.000 i lavoratori in cassa integrazione. L'impegno nostro dovrà essere quello di minimizzare al massimo questo accordo e dovremo spingere gli organi delle federazioni sindacali in questo senso.

PARTANNA
Presidio in piazza per l'occupazione

Partanna, 5

La piazza principale del paese è presidiata dai lavoratori che da domenica mattina con una tenda raccolgono firme e soldi per sostenere la loro lotta. L'azione è promossa dai tre sindacati del settore edile Fillea, Filca, Feneal allo scopo di denunciare all'opinione pubblica una situazione insostenibile in tutta la zona del Belice, sia dal punto di vista della disoccupazione che da quello del blocco della ricostruzione della zona terremotata. I cantieri che assumono i nuovi lavori si fermano col pretesto che il governo non li copre con i finanziamenti ed i vecchi cantieri terminano i lavori licenziando il personale. Al cantiere Fia di Partanna sono stati preannunciati 39 licenziamenti, mentre a Salaparuta continua l'azione dei lavoratori per costringere l'impresa Di Penta ad assumere operai nel nuovo cantiere.

ROMA
Collasso al «San Giovanni»

Roma, 5

La situazione dell'ospedale S. Giovanni è stata discussa ieri dai lavoratori dell'ospedale, dai medici e da rappresentanze dei malati e dei loro familiari nel corso di una assemblea aperta organizzata dai sindacati interni. Un sindacalista della Cisl ha denunciato il fatto che l'ospedale era sorto per assistere soltanto 800 malati, che sono diventati con minime modifiche di struttura 1200 e che in questi giorni hanno raggiunto il tetto record di 1810. «Una situazione allucinante - è stato detto - non ci sono più medicinali, non c'è più la possibilità di fare delle lastre, non ci sono più i cambi della biancheria» È stato infine criticato il blocco delle assunzioni: per un infermiere che va via per limiti di età non ne arriva uno che lo sostituisce.

MONTEFIBRE
250 licenziati ad Acerra

Napoli, 5

Gli operai delle ditte di costruzione della Montefibre di Acerra picchettano da due giorni la fabbrica contro il licenziamento di 250 operai delle ditte edili dello stabilimento. Altri 140 erano da tempo in cassa integrazione col pretesto che le lavorazioni di molte ditte erano state ultimate.

STATALI
Sciopero di 48 ore dei ministeriali

Roma, 5

Domani e dopodomani saranno chiusi gli uffici dei ministeri per i proseguimento delle azioni di lotta proclamate dalla federazione unitaria dei lavoratori del pubblico impiego. Dallo sciopero sono stati esentati i cancellieri addetti ai servizi elettorali per permettere la presentazione delle liste per le prossime consultazioni. Lo sciopero interessa soltanto i 300 mila dipendenti dei ministeri: sono pertanto esclusi i ferrovieri e gli insegnanti. Queste ulteriori 48 ore di sciopero fanno seguito alle pressioni già esercitate dai sindacati per l'introduzione della «qualifica funzionale» e per un impegno concreto da parte del governo per la riforma della pubblica Amministrazione.

AUTOSTRADE
Tariffe rincarate del 15 per cento

Roma, 5

Una decisione operativa del ministro dei lavori pubblici Bucalossi permetterà che i pedaggi delle autostrade Iri vengano aumentate del 15 per cento. Naturalmente la richiesta di aumento è stata giudicata favorevolmente dal Consiglio di amministrazione dell'Anas.

TORINO
Mille operai in libertà a Rivalta

Torino, 5

In seguito ad uno sciopero improvviso degli operai della sezione verniciatura del reparto carrozzeria alla Fiat Rivalta, la direzione aziendale ha compiuto un grave atto di ritorsione nei confronti di circa mille operai che sono stati messi in libertà. Il pretesto addotto è stato il venir meno dei rifornimenti a valle.

Rotte le trattative, cortei interni alla Honeywell

Dopo due mesi di lotta sono state interrotte le trattative tra Honeywell Spa e organizzazioni sindacali nell'ultimo incontro in Assolombarda. La direzione Honeywell ha ancora una volta dimostrato la più completa chiusura di fronte alle richieste dei lavortori per aumenti del premio di produzione per 20.000 lire mensili e del minimo di produzione aziendale di 280.000 lire migliori condizioni di mensa, normativa meno discriminatoria, trasporti per la sede di Segrate e contributi per servizi sociali. La direzione Honeywell dimostratasi già in passato estremamente dura con i lavoratori costretti nel '74 a quasi 100 ore di sciopero e tre mesi di lotta, ha offerto irrisori aumenti salariali, ha negato valide e sostanziali modifiche alle normative e ha fornito soluzioni estremamente indefinite anche come tempi di realizzazione per i trasporti e i servizi sociali. La direzione inoltre ha provocato in modo pesante i lavoratori sventolando la bandiera fasulla della crisi e ha tentato di gettare sul piatto delle contrattazioni il problema dell'occupazione. Di fronte a questo atteggiamento i lavoratori hanno indurito le lotte procedendo compatti nei cortei interni ed a scioperi articolati sia per reparti che per sedi di lavoro.

CONSIGLIO DI FABBRICA HONEYWELL SPA.

Sip: per il contratto e contro gli aumenti, rilanciamo la lotta

Il dibattito al convegno del settore telefonia promosso da Avanguardia Operaia - Organizzare lo sciopero delle bollette telefoniche contro le ristrutturazioni e l'attacco ai consumi popolari.

Roma, 5

Si è concluso domenica a Roma il convegno nazionale del settore telefonia promosso da Avanguardia Operaia. Vi hanno partecipato compagni operai delle maggiori fabbriche del settore (Face Standar, Sit Siemens, Autelco) e della Sip, provenienti da varie città d'Italia.

Il dibattito si è sviluppato principalmente sui temi della ristrutturazione nelle aziende, l'aumento delle tariffe telefoniche, il contratto Sip, analizzando le proposte sindacali sulla vertenza telefonia, e i compiti della sinistra rivoluzionaria per rispondere all'attacco padronale e del governo.

Il problema della telefonia è estremamente emblematico, ha detto un compagno, poichè rivela sia la strategia scelta dai padroni nell'attacco alla classe operaia e ai consumi popolari sia la debolezza della proposta sindacale del nuovo modello di sviluppo. Con il contratto Sip e con l'aumento delle tariffe telefoniche in sostanza la Sip e la Stet sono riuscite a far passare quanto si prefiggevano: rastrellare miliardi per finanziare un processo di conversione produttiva in direzione dei servizi privilegiati (telescriventi, telex, Tv via cavo), infliggere un duro colpo ai consumi popolari riducendo la telefonia ad uso sociale, far pagare un caro prezzo ai lavortori della Sip imponendo un contratto bidone, agitando lo spauracchio della Cassa Integrazione nelle maggiori fabbriche del settore a cui erano state ridotte le commesse.

Non è un caso, è stato detto che all'indomani della decisione del governo di aumentare le tariffe telefoniche, la Sit Siemens e la Fatme, che avevano minacciato la Cassa Integrazione e licenziamenti per migliaia di lavoratori abbiano deciso di ritirare il provvedimento, così come non è un caso che nello stesso tempo sia stato siglato l'accordo bidone per i lavoratori della Sip.

Frattanto i piani padronali quelli delle multinazionali e del governo, prevedono l'avvio di un processo di ristrutturazione, strisciante nelle grandi fabbriche, frontale, con licenziamenti e ritiro delle commesse, nelle piccole e negli appalti teso a creare le condizioni per la sostituzione di centrali elettromeccaniche con centrali elettroniche, funzionali allo sviluppo dei settori privilegiati.

In un paese come il nostro, dove la rete telefonica non raggiunge ancora gran parte del Mezzogiorno e delle campagne, questa scelta padronale va in direzione di un drastico ridimensionamento di un servizio sociale ormai essenziale. Solo a causa dell'aumento delle tariffe si prevede che circa 5 mila installazioni telefoniche verranno disdette, mentre delle 900 mila domande di allacciamento finora giacenti ne sarebbero state ritirate circa la metà. Inoltre lo stesso contratto dei telefonici, che prevedeva consistenti investimenti nel Mezzogiono è stato pesantemente ridimensionato. In questo quadro la proposta sindacale del nuovo modello di sviluppo mostra tutta la sua inconsistenza, nella misura in cui gli stessi sindacati hanno ceduto proprio sui punti qualificanti del contratto e sugli investimenti Il nuovo modello di sviluppo appare allore sempre più come un pretesto per rilanciare il metodo del confronto globale con il governo, a cui i sindacati tendono a dare un aspetto sempre più generale e fumoso, visto che propongono di unificare nella stessa vertenza i problemi della telefonia e quelli dell'elettronica. Diventa centrale allora per i rivoluzionari l'indicazione della lotta contro gli aumenti delle tariffe, da attuare con lo sciopero delle bollette: questa lotta infatti è il modo concreto con cui allargare la telefonia popolare, aumentare l'occupazione, lottare contro le ristrutturazioni aziendali, e ottenere infine l'applicazione del contratto dei telefonici.

Contratto bidone per la Sip e aumento delle tariffe telefoniche: questo è il prezzo che i padroni vorrebbero far pagare ai lavoratori. Organizziamo la risposta con lo sciopero delle bollette.

Innocenti: non si lavora 34 giorni

Chiesti 34 giorni di cassa integrazione tra maggio ed agosto - Errate scelte produttive

Milano, 5

Sembrava la fabbrica del miracolo quest'inverno, mentre la Fiat e le altre case automobilistiche erano costrette a ridurre l'orario di lavoro per ridurre lo stok delle auto invendute. Ed i dirigenti della fabbrica di Lambrate se ne vantavano con i rappresentanti dei lavoratori: «*Signori, un po' di comprensione! In fondo siamo l'unica azienda automobilistica che non ricorre alla cassa integrazione*».

E con questa esortazione hanno anche ricevuto molto credito da parte dei vertici sindacali che «*per comprensione*» appunto hanno raggiunto alla metà di febbraio di quest'anno un accordo che sostanzialmente tradiva quella che era stata fino ad allora la potenzialità di lotta espressa dai lavoratori. Il commento prevalente fra gli operai era allora: «*Si poteva ottenere di più, la direzione in questo momento era debole, la lotta era forte e faceva paura!*» Ma i dirigenti sindacali si sono fatti incantare dal «*fair play*» all'inglese dei dirigenti della Leyland ed ora i lavoratori della Innocenti si trovano a dover fare i conti con i 34 giorni di cassa integrazione da smaltire nel periodo maggio-agosto.

I motivi della chiusura in fretta e furia della vertenza aziendale in febbraio furono giustamente individuati allora dai lavoratori, da una parte con la paura delle forme di lotta sempre più dure portate avanti in quei giorni (cortei interni picchettaggi della «palazzina», manifestazioni di zona ecc.), dall'altra dal fatto che i dirigenti della fabbrica di Lambrate, in previsione del passaggio della Leyland sotto l'amministrazione statale, non gradivano di far vedere all'apposita commissione un'azienda in sciopero.

Saranno ancora una volta i lavoratori a dover pagare una «miopia» dei «manager» della casa inglese: mentre in altre aziende la produzione va normalizzandosi, alla Innocenti lo stock delle auto invendute si aggirerebbe secondo i dati forniti dalla direzione sulle 13 mila unità e tenderebbe ad aumentare. Frutto indubbiamente oltre che della crisi generale che ha colpito tutte le case automobilistiche anche e soprattutto di scelte produttive errate.

L'intesa con i sindacati prevede che entro il 15 luglio prossimo si proceda ad un riesame della situazione per accertare le modalità della produzione per i mesi futuri. Dipenderà dalla mobilitazione operaia se la «comprensione» dimostrata dai vertici sindacali non si trasformerà anche in un atteggiamento passivo nei confronti di un probabile processo di ristrutturazione che la Leyland cercherà di attuare nei prossimi mesi.

Canneto sull'Oglio: cariche poliziesche e disinteresse del sindacato

Canneto sull'Oglio (Mn), 5

La Furga ha 600 operai ed è un'azienda leader nella fabbricazione di bambole, con stabilimenti in Tunisia, Perù e Venezuela, e punta molto sul lavoro a domicilio.

Da dicembre c'è la cassa integrazione a 16 ore. C'è stato un accordo per non effettuare licenziamenti fino al 30 aprile. È stato bloccato il tentativo di far passare 60 licenziamenti, con una mobilitazione spontanea degli operai. Ma al termine dell'accordo ci sono stati 95 licenziamenti e il padrone ne vuole altri 120.

Come risposta gli operai hanno effettuato il blocco delle merci, così sono arrivati i carabinieri a sfondare i picchetti.

Il sindacato se n'è lavato completamente le mani, e oggi gli operai fanno un'assemblea, mettendo ai voti una mozione di occupazione della fabbrica.

Nella zona il sindacato agisce come pompiere e con atteggiamento collaborazionista, gestendo i licenziamenti senza opporvisi.

Milano: programma di lotte all'Archifar

Dopo l'esito negativo delle trattative all'Assolombarda - Difesa del posto di lavoro

Esito negativo dell'incontro tenutosi nella sede dell'associazione industriale lombarda tra le organizzazioni sindacali e la direzione dell'Archifar per la discussione della piattaforma di gruppo. A seguito dell'acquisto da parte della Montedison del 50% delle azioni della società i lavoratori avevano presentato una piattaforma di gruppo (l'Archifar ha stabilimenti a Rovereto e a Milano) su investimenti garantiti dei livelli occupazionali, sviluppo della ricerca organizzazione del lavoro e parificazione del trattamento economico e normativo all'interno del gruppo. Il rifiuto da parte dell'azienda di assumersi impegni precisi per la garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali della ricerca e per gli addetti allo stabilimento farmaceutico hanno portato i lavoratori e le organizzazioni sindacali alla rottura delle trattative. È da ricordare che l'Archifar aveva già programmato ed iniziato la costruzione di uno stabilimento farmaceutico a Rovereto, che avrebbe dovuto sostituire quello esistente a Milano. L'entrata della Montedison nel gruppo ha rimesso in discussione la costruzione del nuovo stabilimento a Rovereto e la continuazione della ricerca nei laboratori di Milano con il conseguente pericolo di perdita del posto di lavoro per 200 dipendenti dello stabilimento di Milano e la mancata creazione di 350 posti di lavoro nel Roveretano.

I lavoratori non possono accontentarsi di generiche espressioni di buona volontà che lasciano ampie e buone possibilità di ristrutturazione e di tagli di personale ma esigono: 1°) la contrattazione preventiva dei piani di investimenti generali e per filone di ricerca 2°) garanzie di livelli occupazionali per area 3°) garanzie dei livelli occupazionali per gli informatori medico scientifici 4°) la contrattazione aziendale degli organici dei ritmi e dei carichi di lavoro. Davanti alle posizioni assunte dall'azienda i lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno proclamato un primo pacchetto di ore di sciopero da effettuarsi entro il 18 maggio 1975.

Tornano al lavoro 400 della Tecnedile

Ritirati i 400 licenziamenti alla Tecnedile Quattro mesi di lotta hanno pagato

Roma, 5

Ci sono voluti quattro mesi di lotta dura: assemblea aperta e permanente nel cantiere, tende in piazza, ricerca di un ampio fronte di solidarietà; ma alla fine i 400 licenziati della Tecnedile hanno vinto. Alcuni giorni fa è stato raggiunto l'accordo con l'Immobiliare Beni, che stabilisce la riapertura immediata del cantiere, il reinserimento di 100 edili subito e di tutti gli altri a scaglioni successivi.

Ricordiamo brevemente le tappe di questa lotta, divenuta punto di riferimento per migliaia di proletari romani.

Gli operai della Tecnedile, un grande cantiere alle porte della città, di proprietà della società Immobiliare Beni, avevano aperto una vertenza aziendale con una serie di punti qualificanti nella lotta alla ristrutturazione nel settore edile e per l'occupazione: controllo operaio sui ritmi, contributi mutualistici, contribuzione sociale pagata dal padrone per i numerosi pendolari dipendenti della ditta. La risposta del padrone è stata a dicembre il licenziamento in massa di 400 dei 460 edili occupati nel cantiere, con il proposito di lasciare un nucleo esiguo di lavoratori che eseguisse i lavori di rifinitura degli appartamenti.

La risposta degli operai: assemblea aperta e permanente nel cantiere, con cui tutti insieme hanno tenuto duro per ben quattro mesi, senza una lira di salario, e potendo contare solo sulle sottoscrizioni che sono giunte numerose dalle fabbriche della città.

Visto l'isolamento in cui i sindacati hanno cercato di tenere questa lotta esemplare, difficile è stata la possibilità di generalizzazione degli obiettivi avanzati dagli operai della Tecnedile negli altri cantieri.

Ma proprio per questo la conclusione vittoriosa della lotta ha un valore ancora maggiore, e costituisce un esempio per migliaia di edili che a Roma hanno già perduto il posto di lavoro. Sulla lotta della Tecnedile torneremo ampiamente sabato.

SINDACATO/ECONOMIA

La forza e la compattezza del movimento sventeranno una manovra contro gli occupanti

A Milano una delegazione di occupanti è stata ricevuta in Prefettura e veniva posta davanti a una specie di ultimatum: dovete sgomberare entro 48 ore - L'atteggiamento fermo dei compagni ha dissuaso la commissione dal presentare un comunicato terroristico - Le famiglie sono disponibili a trattare ma vogliono precise garanzie

Ieri, ancora una volta, a partire dalle prime ore del mattino fino all'una, corso Monforte -dove ha sede la prefettura milanese- è rimasto bloccato da centinaia di famiglie d'occupanti: la manifestazione organizzata dagli ormai numerosi comitati d'occupazione dell'Unione Inquilini aveva lo scopo di sbloccare la grave situazione in cui si è venuto in questo periodo a trovare il movimento di lotta per la casa: infatti la commissione insediata in prefettura ultimamente ha lavorato escludendo completamente i legittimi rappresentanti degli occupanti e occupandosi unicamente di redigere una sorta di «graduatoria» dei bisogni che, dalle notizie che venivano fuori dalla commissione comportava l'esclusione dal diritto alla casa di numerosi occupanti e che -in sostanza- aveva lo scopo di dimostrare che chi aveva organizzato le occupazioni erano dei matti che illudevano della gente che non avrebbe avuto diritto alla casa.

Per questo, per sventare queste manovre, gli occupanti hanno dato vita alla mobilitazione di stamane.

Alla fine, la forza degli occupanti, ha permesso che una folta delegazione di una ventina di compagni (2 per occupazione) fosse ricevuta.

La commissione era degnamente rappresentata: in particolare erano presenti da parte dc, il tristemente noto Antonio Velluto assessore all'edilizia pubblica e l'altrettanto noto Luigi Venegoni, presidente dello Iacp Milanese. Per la Cgil era presente il segretario, Cavazzan, e per la Cisl Longoni.

Così alti personaggi erano stati scomodati perchè la Dc milanese aveva deciso, per quella occasione, di sferrare un pesante attacco agli occupanti. Infatti, dopo che era stato chiarito che gli occupanti -nella figura dei loro rappresentanti- potevano partecipare per il futuro ai lavori della commissione, e che l'occupazione di Cà Granda rimaneva tra quelle di cui si sarebbe esaminata la documentazione, il vice prefetto Licandro ha fatto delle pesanti dichiarazioni: in sostanza ha dichiarato che in commissione, su proposte di Velluto, stavano discutendo di porre un aut aut agli occupanti di questo tenore: *«Entro 48 ore ci dovete dire se siete disposti ad abbandonare le case occupate entro e non oltre la data del 20 maggio a partire da Bisceglie che deve essere sgomberata subito. Questo perchè così possiamo cominciare a dare le case agli assegnatari [che sono noti solo per quanto riguarda via Bisceglie] e quindi sbloccare alcune case private da dare a quelli [pochi] tra gli occupanti che ad una specifica commissione comunale risultino averne diritto»*.

Questo discorso da ultimatum veniva in particolare direttamente ribadito da Antonio Velluto, il quale aveva un preciso scopo: determinare le condizioni per una risposta assolutamente negativa da parte delle famiglie in lotta e quindi, sciolta immediatamente già mercoledì la commissione insediata in prefettura, operare una grossa campagna di sgomberi polizieschi violenti su cui innescare la campagna democristiana sull'ordine pubblico.

Questa è la precisa manovra della Dc, dimostrata dai recenti sgomberi polizieschi di Torino e di Ostia. Questo è il preciso obiettivo politico di Velluto. Obiettivo che nell'immediato avrebbe dovuto concretizzarsi già nella giornata di oggi col fatto che veniva diffuso un comunicato che esponeva questo ultimatum nei termini che gli occupanti se ne vanno o la commissione si scioglie mercoledì 7 e gli sgomberi vengono eseguiti entro il 20 maggio. Ma grazie anche alla mobilitazione delle famiglie occupanti, alle contraddizioni all'interno delle varie forze presenti, la commissione insediata in prefettura ha rifiutato di fare un simile comunicato rimandando in sostanza ogni decisione a dopo la risposta degli occupanti di mercoledì.

Sempre durante l'incontro di ieri con gli occupanti Antonio Velluto ha riconfermato a riguardo dell'applicazione o meno della delibera comunale 729 che destina i 1018 alloggi oggi occupati ai senzatetto, che non vogliono rendere nota nè la lista dei 1018 cambisti (inquilini già di case popolari e con redditi talmente alti da pagare 100.000 lire al mese per affitto e spese in quelle case) nè la lista dei 1018 senzatetto che dovrebbero insediarsi negli alloggi pubblici lasciati liberi dai cambisti. In sostanza, su questa questione c'è la completa chiusura da parte delle autorità pubbliche perchè non venga fuori (proprio in periodo elettorale) tutto il marcio che sta dietro la spartizione clientelare di questi 2036 alloggi pubblici, vecchi e nuovi, spartizione tra l'altro operata da una commissione comunale di assegnazione, guarda caso presieduta proprio da Antonio Velluto.

Rispetto a questa squallida manovra della Dc, le famiglie degli occupanti, ancora una volta, dichiarano la propria completa disponibilità a lasciare gli alloggi da loro attualmente occupati, ma a condizione che vi sia una trattativa seria, e non l'imposizione di inaccettabili ultimatum, che veda la definizione di questioni per nulla secondarie quali tempi e modi che riguardano sia la liberazione degli alloggi occupati sia la consegna di case nuove agli occupanti. Così come cerca di imporre le cose, la Dc e Velluto, non si può parlare di trattative serie e di cosciente ricerca di una soluzione politica, ma del deliberato perseguimento dello sgombero poliziesco.

Nulla si è risposto agli occupanti che dicevano che molti degli assegnatari che dovevano dare le chiavi della vecchia casa al Comune la davano invece ai proprietari privati dietro congrua buonauscita; nulla si è risposto circa una definizione e pubblicizzazione delle case requisite effettivamente e circa anche le loro condizioni, nè circa i criteri per cui una famiglia di occupanti poteva o accettare o rifiutare quella singola casa.

In sostanza le famiglie occupanti sono pienamente disponibili a trattare le condizioni con cui vengono liberati gli alloggi ma vogliono avere gli spazi per poter controllare come tutto avviene e come vengono consegnati altri alloggi. Infatti dire semplicemente: «andatevene entro il 20 maggio» non tiene conto del fatto che ormai - dopo sei mesi di lotta - sono tantissime le famiglie senza nessun tetto che non quello occupato.

L'Unione Inquilini, le famiglie occupanti, chiamano tutti i compagni a raccolta, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, per impedire questa gravissima provocazione democristiana. Bisogna usare questi giorni per creare una fortissima mobilitazione per sabato 10 maggio in modo che la battaglia per il diritto alla casa riesca a sconfiggere anche questa ultima provocazione della Dc.

Aurelio Cipriani

MILANO. I lavori di ricostruzione della casa dello Iacp, in via Tibaldi 50, occupata da due settimane, procedono a ritmo serrato, con l'impegno diretto degli occupanti e di compagni del quartiere o di studenti delle scuole vicine. Si tratta di riparare i danni che lo Iacp ha apportato intenzionalmente allo stabile (un centinaio di appartamenti) per renderlo inabitabile, quando anni fa ne ha scacciato gli inquilini: sono state tolte tegole dal tetto, aperti buchi nelle pareti, distrutti i servizi, spaccate in più punti le fogne, asportate molte porte e finestre e strappati parecchi infissi.

Perchè è difficile a Napoli fare l'unità sindacale

Intervista al compagno Franco Ventura dell'Flm di Napoli, sull'unità sindacale; i ritardi nella costruzione dei Cuz nel Mezzogiorno; nuovo modello di sviluppo e ristrutturazioni aziendali.

Franco Ventura, operaio dell'Aeritalia di Napoli, è uno dei responsabili della Flm napoletana. Gli abbiamo rivolto alcune domande sull'unità sindacale il ruolo dei Consigli, la politica sindacale nel Mezzogiorno, e in particolare nella sua città.

Domanda: A che punto è a Napoli la costruzione del processo unitario, quali sono le forze che oppongono maggiori resistenze e quali i riflessi sul movimento?

Risposta: «La Flm napoletana si è costituita circa due mesi fa. In realtà vi sono implicazioni politiche che rendono difficile questo processo e la stessa Flm stenta ad andare avanti. Le implicazioni politiche di cui parlo, non ho difficoltà a dirlo, sono dovute al quadro complessivo che presenta la realtà provinciale, diversa da quella delle grandi città industriali del nord. Questo perchè all'interno del sindacato esistono componenti che si configurano come effettive cinghie di trasmissione di certe forze politiche.

All'interno della Flm ti ritrovi a dover fare i conti con certa gente che non fa il sindacato, e cerca di essere garante di alcune componenti sindacali. Io qui potrei fare il discorso della Fiom e della Cgil, ma le maggiori difficoltà non provengono dal Pci o dalle altre forze che si trovano nella Cgil, quanto dalla Fim, dalla Cisl di Napoli strettamente legate a certe componenti democristiane ancorate a discorsi che potremmo definire arcaici. Sappiamo che cos'è la Dc a Napoli, chi sono quei personaggi che hanno reso questa città e il suo tessuto sociale disgregato, sottoposto a interessi e pressioni clientelari.

Tutto questo è riflesso, ce lo troviamo di pari passo nel sindacato, per cui si stenta ad andare avanti».

D: Queste componenti politiche, il loro peso, hanno riflesso anche all'interno delle fabbriche, o costituiscono solo un'espressione dei vertici provinciali?

R: «Non direi che dalle fabbriche emerge questo tipo di discorso. Emerge semmai dalla istanza di fabbrica del sindacato, nel Consiglio di Fabbrica. C'è questa o quella componente, (non vorrei fare distinzioni, mi riferisco un po' a tutte le componenti presenti) che nel Cdf, seppure questo è un'istanza della base, eletta dalla base, trova espressione in questo o quel delegato che non porta vanti il discorso del movimento, ma lo subordina agli interessi della propria componente. Per cui hai una distorsione delle cose che vengono dette magari dalla base o da alcune istanze nazionali».

D: Esiste quindi nei Consigli un problema di lottizzazione fra le varie forze politiche. E se questo è vero, si può dire che le strutture di base del sindacato hanno assunto in questi anni quel ruolo di agenti della contrattazione di espressione del gruppo omogeneo e della democrazia operaia per le quali erano nate o piuttosto sono divenute terreno di scontro fra varie componenti, cosa che si è tradotta in un sostanziale immobilismo?

R: «Non ho preoccupazioni a riconoscere che sostanzialmente il problema è questo. Per quanto riguarda lo specifico della fabbrica c'è stata nei delegati la capacità di portare avanti il discorso dei ritmi, del cottimo, del salario, riuscendo a conquistarsi un potere contrattuale. Le maggiori difficoltà sorgono quando si vuole portare queste tematiche all'esterno della fabbrica.

È qui che sono sorte le maggiori resistenze, che si sono fatti avanti gli interessi di componente, ed è questo il motivo per cui non si riesce ancora a Napoli, come in tutto il sud, a costruire i Consigli Unitari di Zona. A Napoli abbiamo qualche attivo di zona, che costituisce solo un embrione di quei consigli di zona che la Flm aveva identificato come strumento politico di base che doveva portare avanti certe tematiche all'esterno della fabbrica».

D. La politica sindacale nel Mezzogiorno, e in particolare in Campania come abbiamo visto all'assemblea regionale dei Consigli di Fabbrica, è quella del nuovo modello di sviluppo, della richiesta di riconversione produttiva, investimenti, privilegio dei settori a tecnologia avanzata. Contemporaneamente vediamo che nelle fabbriche il padronato sta cercando di fare passare alcuni processi di ristrutturazione che nei fatti tendono a togliere spazio a quei margini di potere che la classe operaia si è conquistata in questi anni. Non credi che in mancanza di una risposta efficace su questo terreno, la proposta del nuovo modello di sviluppo rimanga astratta e tolga al movimento gli strumenti per contrastare l'attacco padronale?

R: «La valutazione che posso dare è probabilmente molto personale. Ci troviamo di fronte ad un tentativo generalizzato da parte delle direzioni aziendali e dei gruppi sia pubblici che privati, di imporre nelle fabbriche una certa pace sociale, soprattutto nel momento in cui ci avviamo alle scadenze contrattuali; e questo per passare poi su che cosa? Per passare appunto sulle ristrutturazioni aziendali. E allora io dico questo: noi ci troviamo di fronte a delle situazioni che chiamerei oggettive, a fianco delle grosse fabbriche, delle grosse concentrazioni industriali, vi è una rete di piccole fabbriche, su cui il grosso capitale privato, le multinazionali, tentano comunque di far passare il discorso delle ristrutturazioni.

Per cui se hai delle fabbriche in cui lo sfruttamento è incontrollato, in cui va avanti il problema della dequalificazione, quando ti ritrovi una struttura produttiva di un certo tipo, comunque devi dare una risposta a queste cose.

Per cui, tanto per fare un esempio se il mercato mondiale non tira sull'aereo, e di conseguenza l'azienda, l'Aeritalia, dovrà ristrutturarsi in un certo modo, a questo punto noi dobbiamo riflettere su questo. Ma è vero che la nostra riflessione deve partire dal fatto che chiaramente l'azienda cerca di far passare un certo tipo di ristrutturazione che equivale alla modificazione dell'organizzazione del lavoro, ritmi, cottimi, mobilità, e certamente il sindacato deve saper rispondere a queste cose.

Io non credo che il sindacato sia predisposto ad assicurare una pace sociale in fabbrica che avrebbe queste conseguenze, ma non dico nemmeno che il sindacato si stia attrezzando, non soltanto ai livelli delle strutture esterne alla fabbrica, ma proprio in fabbrica, per contrapporre una sua linea a questi discorsi che stanno venendo avanti. Indubbiamente c'è una incapacità, un ritardo, chiamalo come vuoi, a muoversi su questo terreno.

Vorrei fare un altro esempio, quello della Gie: se il capitale americano, le multinazionali decidono di non sviluppare più un settore come quello dell'elettronica, quindi un settore a tecnologia avanzata, lo decidono e lo fanno; e quindi anche qui è necessario una nostra risposta per dire innanzittutto che noi non stiamo ai ricatti delle multinazionali, al ricatto di un certo tipo di divisione internazionale del lavoro. Ma è anche vero che non è facile farlo a Napoli, dove ti trovi una situazione drammatica, con un terzo della disoccupazione nazionale. E allora io sono d'accordo con la richiesta sindacale di privilegiare i settori a tecnologia avanzata però dico anche che non dobbiamo dimenticare che nel Mezzogiorno abbiamo sopratutto una disoccupazione di tipo «non specializzato», quindi in qualsiasi momento le controparti potrebbero argomentare l'impossibilità di impiantare centri di ricerca e settori di questo tipo.

Morto di sfruttamento a 13 anni. «Aveva sempre voglia di giocare»

I carabinieri di Trapani stanno indagando sulla morte, avvenuta sabato del piccolo Salvatore Lipari, un proletario di tredici anni morto di sfruttamento, folgorato da una scarica elettrica sprigionatasi da un'impastatrice alla quale stava lavorando, nonostante le leggi vietino il lavoro a quell'età.

Il padrone s'è giustificato dicendo che il padre del ragazzo l'aveva convinto ad assumerlo perchè la famiglia era molto povera e non riusciva a tirare avanti con i soldi. Così questo bel padrone aveva la coscienza a posto e gli dava mille lire al giorno. «Quando ebbe la prima paga - ha detto la madre - gli lasciai 500 lire. Ne fu felice e andò al bar dove acquistò un cono e giocò al biliardino».

A giocare, perchè aveva finalmente cinquecento lire tutte per sè. A tredici anni non si dovrebbe fare altro che giocare, fa star male sentir dire che doveva lavorare per aiutare la famiglia.

La cosa più odiosa è che il padrone ha detto di lui, dopo la sua morte, che «era sempre distratto, pensava solo a giocare, quando poteva si allontanava».

Ora i giornali borghesi scrivono che qualcuno pagherà Certo deve pagare questo padrone, che ha ucciso Salvatore Lipari, ma devono anche pagare tutti coloro che sono responsabili del fatto che un ragazzino di tredici anni debba andare lavorare, e debba sentirsi rimproverare come una colpa, di aver voglia di andare a giocare, come se non fosse la cosa più giusta e naturale.

Ora i carabinieri interrogano i genitori, alla ricerca di responsabilità che è assurdo addossare a loro, vittime anch'esse del capitalismo e di un mondo di sfruttamento.

Ma questo padrone che dimostra tutto il suo disprezzo per la vita di un operaio, che non arriva a riconoscere il diritto alla gioia di un ragazzino; per questo padrone non basta la galera!

Un documento della Dc milanese contro l'unità sindacale

La segreteria provinciale della Dc milanese ha eleborato un documento sull'unità sindacale.

«La mancanza di chiarezza rischia di generare tensioni, fratture e un'interpretazione della democrazia interna che, se imboccasse la strada del leninismo, non potrebbe trovarci consenziente».

Più avanti il documento afferma che «sembra pertanto alquanto azzardato il tentativo di liquidare il dissenso interno alla Cisl con l'inizio di un procedimento di emarginazione e di espulsione che si speri non trovi i consensi necessari all'interno della stessa organizzazione. Tali problemi vanno infatti affrontati e risolti attraverso un serio confronto e democraticamente.»

Si tratta di un documento molto importante, nonostante il tono apparentemente dimesso.

Prendere le difese di Scalia, pur senza i toni usati per esempio da Fanfani, colloca la Dc milanese fra quanti sono contro l'unità sindacale. Tutto il progetto del Pci sull'unità sindacale, alla pari di quello del compromesso storico, si basa sul tentativo di costruire e tenere insieme un'unità che sarebbe prima di tutto fittizia, e, in secondo luogo, di difficile costruzione. Sta a dimostrarlo proprio il documento della Dc milanese di cui abbiamo riportato alcuni pezzi. Si tratta infatti di una delle poche situazioni in cui la Dc, almeno a parole, si mostra interessata e disponibile a stare dentro il sindacato unitario. Ma in che modo? La risposta viene da questa presa di posizione, che a parte il ridicolo di accusare la parte non golpista delle confederazioni di mirare al leninismo (ma ve li vedete Carniti o Lama nella parte dei leninisti?), prende le difese di Scalia, chiedendo il ricorso al confronto con i lavoratori. Quest'ultima cosa è del tutto pretestuosa, tendente solo a perdere tempo, in quanto tutti sanno quanto Scalia e la sua corrente siano completamente emarginati dal movimento reale dei lavoratori.

SCALIA
Si riunisce oggi la segreteria Cisl

Roma, 5

Si riunisce domani la segreteria della Cisl per continuare la discussione cominciata martedì scorso sui rapporti tra maggioranza e minoranza, e in particolare sulla posizione di Vito Scalia, capo dell'opposizione interna.

La segreteria dovrà decidere la convocazione degli organi della confederazione, probabilmente del comitato esecutivo, che fisserà la data del consiglio generale, ai quali rimettere ogni decisione

ROMA
Scadenze sindacali

Roma, 5

Lavoratori edili emigrati: dal 7 al 9 maggio all'Hotel Jolli di Roma avrà luogo un convegno internazionale sui problemi dei lavoratori edili emigrati per iniziativa della federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni.

Fidae-Cgil: con la partecipazione di 600 persone tra delegati ed invitati si svolgerà a Rimini dall'8 al 10 maggio la Conferenza nazionale di organizzazione della Fidae Cgil (elettrici).

CUMULO
Slitta ancora la denuncia

Continua ad essere rimandata la data di scadenza della presentazione della denuncia dei redditi. Originariamente avrebbe dovuto essere presentata il 31 marzo, poi è stata spostata al 30 aprile, quindi al 10 maggio. Ora sembra che, in conseguenza dello sciopero dei dipendenti delle imposte dirette, la data slitti ulteriormente al 20 maggio. Al di là di quest'ultimo pretesto è chiaro per tutti che il motivo vero è la difficoltà creata al governo dall'enorme movimento di opposizione al pagamento del cumulo dei redditi.

Proprio su questo fronte c'è intanto da registrare un'interessante iniziativa. Il pretore di Firenze, esaminando il ricorso di un contribuente fiorentino e di sua moglie, ha sollevato la questione di legittimità costituzionale dell'articolo quattro del decreto che istituisce il cumulo dei redditi fra coniugi, ed ha trasmesso alla corte costituzionale gli atti relativi.

GIROTTI
Dimissioni per finta?

Roma, 5

La riunione della giunta esecutiva dell'Eni, fissata per oggi, è stata rinviata. Negli ambienti dell'Eni si precisa che non è ancora stata stabilita la data, ma che il rinvio è a breve termine.

La riunione della giunta era attesa con particolare interesse, dopo le recenti voci riguardanti possibili dimissioni del presidente dell'Eni, Girotti.

A proposito di queste dimissioni circola l'interpretazione secondo cui si tratterebbe sostanzialmente di un ricatto. Girotti avrebbe cioè deciso di rimettere il suo mandato (dandone notizia al Ministro delle partecipazioni statali, con una lettera di sabato) per ottenere più potere, o comunque maggiori garanzie di libertà di gestione. Può darsi che fossero questi i suoi intendimenti, ma risulta difficile credere che abbia le carte in mano per realizzarli, data la sostanziale debolezza e subordinazione del personaggio.

Oggi 6 maggio alle ore 20,30 in via Vetere 3 [Milano], attivo cittadino del Cub-Odg: situazione politica e nostri compiti. I compagni sono invitati a partecipare tutti.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**

Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8 *bis*

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**

20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Elezioni: appello dei Circoli d'Unità Proletaria e dei Circoli la Comune

In un anno politico come quello in corso denso di avvenimenti e di fatti rilevanti, spiccano l'accentuazione della crisi del regime democristiano, e la sempre più acquisita coscienza di trovare tempi e modi per porre le basi di una reale alternativa di classe al sistema di potere nel nostro paese.

Ancora una volta - nell'ultimo periodo - è emersa evidente la volontà della Dc di rilanciare in grande stile l'attacco al movimento popolare e alle sue recenti conquiste, di riprendere la strategia della tensione, di utilizzare ampiamente la provocazione fascista, di ridare largo respiro alle misure conservatrici sul progetto dell'«ordine pubblico» e dei suoi effetti legislativi. Non da meno è stata, sul terreno dell'oppressione ideologico-culturale, la politica di Fanfani e del partito: il richiamo tanto rozzo quanto continuo ai più pesanti moduli di controllo sui mezzi di informazione e su istituti e forme di espressione artistico-culturali è una costante con cui il movimento di classe è chiamato quotidianamente a fare i conti. Acquista dunque fondamentale importanza la scadenza elettorale del 15 giugno che cade in un momento in cui lo scontro di classe vive fasi di estrema acutezza sul piano interno e internazionale, mentre la stretta della crisi economica e l'appesantimento delle condizioni di vita e di lavoro delle classi subalterne stanno trovando una decisa risposta di massa che dalle forme di lotta più direttamente collegate agli interessi materiali della borghesia si estende progressivamente alla critica delle montature ideologiche e alla gestione mistificata che dai mezzi di informazione viene svolta rispetto alla dinamica dello scontro di classe.

Basti solo pensare alle menzogne televisive e radiofoniche sui fatti portoghesi, alla incredibile gestione degli ultimi tragici avvenimenti o delle gloriose vittorie rivoluzionarie dei popoli indocinesi; se a questi aspetti particolarmente evidenti e grossolani uniamo l'attacco ai fianchi che il potere democristiano sta portando a molte delle testate «indipendenti» o all'accaparramento sistematico di spazi d'azione e di controllo negli istituti culturali dobbiamo trarne spunto per un vasto impegno anche su questo fronte, certo nel corso della campagna elettorale non meno importante rispetto ai temi di battaglia politica più accesa. La presentazione per la scadenza del 15 giugno di liste unitarie di movimento, adeguate a raccogliere il patrimonio di esperienza e di lotta che esprime oggi - in una ben definita tendenza - l'area della rivoluzione nella sua articolazione di componenti politiche e sociali, è un fatto nuovo e insieme di profonda maturazione con cui non ci si può settariamente non confrontare. Le elezioni amministrative - diverse per tanti versi dal voto politico - possono permettere anzi di inserire la lotta nelle istituzioni come un anello nel complesso dei compiti rivoluzionari, evitando di delegare una funzione di tutto rilievo al riformismo e al revisionismo che non poca complicità hanno nell'avallare di fatto ed arginare molto timidamente l'iniziativa fanfaniana. I circoli la Comune e i Circoli di Unità Proletaria ritengono importante aderire alla proposta delle liste unitarie di movimento che ha trovato nel recente accordo tra l'O. C. Avanguardia Operaia e il Partito di Unità Proletaria per il comunismo il momento di definizione e il fondamento per la costruzione di un movimento ampio e capillare intorno a quest'ipotesi.

Con entusiasmo ed impegno i Circoli la Comune e i circoli di Unità proletaria si faranno carico di partecipare attivamente alla campagna elettorale, intervenendo in particolare nel loro specifico con l'intenzione di contribuire al successo politico dell'iniziativa.

Filmati, audiovisivi, spettacoli, opuscoli, mostre fotografiche, manifesti e così via saranno uno degli elementi su cui si baserà il nostro lavoro. È chiaro che tanto più consistente sarà il risultato di tali strumenti quanto più saranno frutto del lavoro di decine e decine di collettivi di produzione, di compagni intellettuali, artisti, operatori culturali ecc. Un appello in questo senso rivolgiamo a tutti coloro, presenti nelle varie forme di espressione, che ritengono - come già a noi pare - che la presentazione di liste unitarie di movimento sia un fatto oggi importante, utile - tra l'altro - a rendere più concreti i riferimenti per i compagni artisti e intellettuali interni ad una tendenza non riformista nel settore artistico culturale.

Circoli la Comune
Circoli di Unità Proletaria

Milano: un concerto su due

Grande successo domenica sera a Milano per gli «Area» al Teatro Uomo. Il concerto, promosso in collaborazione col Circolo la Comune, ha richiamato una grande quantità di giovani e anche (annoto con sorpresa) di persone e compagni già «maturi».

Gli «Area» hanno accostato a pezzi già noti, gli altri più recenti che loro chiamano del periodo «Gioia e rivoluzione». Il risultato è stato positivo da tutti i punti di vista. Basti dire che alla fine i «bis» si sono protratti per circa un'ora. Tra la platea stragremita e i compagni «musici» si è andata creando una immediatezza di comunicazione e di dialogo, che, già sorprendente in generale, per quanto riguarda gli «Area», data la difficoltà della loro musica, assume un valore di straordinarietà su cui converrà ritornare apliamente in seguito. Qui basti ricordare il valore militante della serata, che ha trovato nella musica stessa dei compagni del gruppo la spinta intelligente ed emotiva (e non solo grazie al loro arragiamento dell'Internazionale).

Purtroppo invece il concerto al Vigorelli della «Pfm» e degli «Stormy six», a causa della pioggia, è stato rimandato a sabato 17 maggio.

Il sistema uccide ed è marcio fino in fondo

«Perchè un assassinio» un film di denuncia di Alan J. Pakula

PERCHÈ UN ASSASSINIO. Il film analizza da diversi punti di vista la catena di omicidi che segue un assassinio politico. La vicenda ricorda i fatti relativi alla morte dei Kennedy

Mentre il pubblico fa la coda davanti ai botteghini per vedere gli abominevoli *Fantozzi* di P. Villaggio e *Yuppi Du* di Celentano, o i sadismi truculenti e gratuiti di D. Argento (*Profondo rosso*), è passata quasi inosservata, sbrigata frettolosamente dalla critica, l'uscita di *Perchè un assassinio*, di A. J. Pakula, già noto in Italia per lo splendido *Una squillo per l'ispettore Klute*

Ne c'è da stupirsi perchè sotto l'apparenza del film drammatico da fruirsi con relativo disimpegno, Pakula propone un discorso politico terribilmente serio e, in più, inquietante e complesso, fondato ancor più sulle immagini che sul dialogo (la sceneggiatura, tra l'altro, non è opera dello stesso Pakula). La storia si divide in diverse parti. Nella prima si vede, a Seattle, l'assassinio del senatore progressista Carroll, candidato alla presidenza, durante una conferenza stampa in cima alla 'guglia spaziale': e, mentre il vero colpevole riesce a fuggire, un individuo sospetto, inseguito dai poliziotti, precipita dalla terazza dell'edificio. Segue, a questo punto, inqudarata da lontano, l'immagine d'una bara, che, da vicino, si rivela per un'aula, quella da cui la commissione d'inchiesta sulla morte di Carroll rende noto il responso delle sue indagini: l'uccisore ha agito da solo, senza complici. Passano tre anni: la vicenda riprende a Seattle quando un giornalista, Joe Frady, in seguito alla morte sospetta d'una sua collega, Lee Carter, che aveva assistito all'omicidio di Carroll; riprende l'inchiesta, giungendo, dopo peripezie varie, sino a una misteriosa organizzazione con sede a Los Angeles, la 'Parallax Corporation' che egli crede responsabile della morte di Carroll e di una lunga serie di decessi troppo accidentali, tutti collegati col primo. Infiltratosi nell'organizzazione dopo aver sventato l'assassinio d'un altro uomo politico il senatore Gillingham, Frady non riesce a impedire, durante una manifestazione che ricorda da vicino quella di Seattle, la morte del senatore Hammond, rivale di Gillingham e esponente d'una corrente conservatrice; anzi, presente sul luogo del delitto, un vasto auditorio sotterraneo a Los Angeles, viene scambiato dalla polizia per il *killer* e ucciso dagli stessi uomini di 'Parallax' che avevano già in precedenza scoperto il suo doppio gioco. Alla fine, ancora la commissione d'inchiesta ripete il medesimo verdetto: Frady ha agito senza complici, convinto che Hammond avesse fatto ammazzare Carroll; e il film si chiude sull'inquadratura degli scranni della commissione che, lentamente con un campo lungo all'indietro ridivengono una bara, la tomba della verità. La verità, appunto. Il problema posto da Pakula sta già nel titolo originale del film, *The parallax view*, 'Veduta di parallasse', ovvero, lo spostamento angolare di un oggetto quando viene osservato da punti di vista diversi. Nel film, il punto di vista principale, quello di Frady offre dati continuamente guastati e confusi da punti di vista diversi, quello del caporedattore quello di Lee Carter e degli altri vari personaggi coinvolti nella vicenda, sino alla prospettiva burocratica e ottusa della commissione d'inchiesta. Ma Pakula - e qui, a mio parere, sta la sua intuizione notevolissima - ha voluto che lo stesso punto di vista di Frady non fosse quello del personaggio onnisciente, in cui lo spettatore si possa identificare per 'sapere tutto' della storia: per quattro quinti del film lo spettatore conosce quello che Frady riesce a conoscere, e nulla di più: è coinvolto nella confusione di Frady e riesce a sbrogliare la matassa solo attraverso un'analisi a posteriori. Il film - incredibile per questi tempi! - fa riflettere a lungo, anche a proiezione finita. Sui giornali di sinistra s'è detto, con un'ottica miope, che le accuse al sistema sono generiche, ma, se mai, è proprio l'opposto. Quando Frady in una scena chiave del film, dice al suo caporedattore che non crede che la Cia e l'Fbi siano coinvolti nel complotto, Pakula vuol significare che in quel momento la veduta di parallasse di Frady è limitata: il personaggio non è ancora in grado di sapere: in realtà, dall'insieme dell'opera, vien da pensare che il regista voglia coinvolgere tutto l'apparato della struttura politica americana: 'Parallax' può essere emanazione della Cia o dell'Fbi o ancora di entrambi o superiore a entrambi: quel che importa è che il sistema è marcio e corrotto sino alle radici. Le stesse uccisioni di un senatore democratico prima e di un conservatore poi stanno a dimostrare che l'organizzazione colpisce dove serve colpire, con intenti che spesso la veduta di parallasse di Frady, e la nostra, non riescono a cogliere. Poichè il film è chiaramente a tesi, il personaggio di Frady non ha, e non deve avere, grosse complessità psicologiche, e per buona parte del film si sbroglia, spesso in maniera scarsamente verosimile, da pasticci incredibili; ma questo ancor più fa comprendere che lo sforzo individualistico, per quanto accompagnato dalla fortuna e da doti personali, trova sempre, alla fine, il punto di impatto contro lo strapotere e la violenza del sistema. Un film di immagini che ritornano le due sfilate, all'inizio e alla fine: le esposioni di bombe; le terribili sequenze del test a cui Frady è sottoposto da «Parallax», dove diapositive che rimandano all'idea di amore, madre, padre, io famiglia, patria, dio, nemico, felicità, gli vengono proposte dapprima in ordine, poi mescolate con un'inversione schizoide di valori che porta a un'unica conclusione ciò che realmente conta è la realtà aggressiva dell'*io* (e questo, non è forse l'emblema della civiltà del capitale?). E ancora, la porta a vetri chiusa all'inizio del film risparmia a Frady il coinvolgimento nell'assassinio di Carroll; ma la porta aperta, alla fine, nasconde non la salvezza ma il *killer* che ucciderà Frady: ovvero, le immagini che ritornano non rimandano mai a un unico codice interpretativo: la realtà unica è quella dell'angoscia di chi tenta, con sforzo inutile, perchè solitario, di lottare contro il potere.

Gip.

L'agitazione dei lavoratori cinematografici

In lotta per il rinnovo contrattuale - Quello vecchio scade a settembre - Formato il Comitato dei delegati di «troupe»

Mentre la lotta dei lavoratori dello spettacolo delle sale cinematografiche anche dopo la firma del nuovo contratto nazionale, continua soprattutto a Roma con scioperi compatti e duri i lavoratori delle *troupes* cinematografiche iniziano a conoscere e a discutere le prime proposte della piattaforma rivendicativa. Per preparare le rivendicazioni contrattuali è stato firmato qualche mese fa il Comitato dei delegati di *troupe* presso il Centro Unitario Sindacale.

I punti più qualificanti che sono emersi alla riunione sono stati:

1) l'estensione del contratto di *troupe* a tutti i settori cinematografici compresi i telefilm i cortometraggi, pubblicità, documentari ecc., che nel precedente contratto erano staccati l'uno dall'altro e quindi con una parcellizzazione dei lavoratori attraverso diverse regolamentazioni spesso gratuite.

2) Introduzione della cassa integrazione nell'ambito della produzione cinematografica; le poche cifre che sono in mano dei sindacati parlano di una crescente disoccupazione dei lavoratori di *troupe*, i quali sono maggiormente esposti, data la conformazione saltuaria del lavoro, a periodi di sottoccupazione o disoccupazione. Molti delegati hanno chiesto il salario garantito, ma ai sindacati questo è sembrata una proposta ancora inattuabile da portare avanti.

3) Riordinamento delle categorie. Nell'attuale contratto vi sono dieci livelli di categorie, con differenti retribuzioni. È stato proposto lo schiacciamento a sette livelli, quindi con un maggiore avvicinamento di quelli più bassi a quelli più alti. È senz'altro questo il punto più qualificante delle proposte contrattuali fatte. Arrivare a una unificazione delle categorie significa infrangere un'arma in mano dei produttori, (i quali hanno sempre puntato alla divisione dei lavoratori di troupes per fare passare ore di straordinario, non permettere di organizzarsi sindacalmente all'interno della troupes, ecc.) ma anche per acquistare una maggiore coscienza politica che viene dal fatto di capire che tra elettricisti e macchinisti operatori e truccatori, ecc., deve esistere una unità di azione

4) Valorizzazione del delegato di troupes. Nel contratto attuale il delegato di troupes molto spesso non è stato eletto a causa dei continui ricatti ed angherie delle produzioni nei confronti dei lavoratori.

5) Revisione delle paghe. Si punta ad un sostanzioso aumento dei minimi sindacali che non sono assolutamente adeguati alle necessità più elementari a causa della svalutazione galoppante e dall'aumento continuo dei beni di consumi più importanti.

In alcuni punti risulta evidente, e questa è un'impressione riportata da molti, che il sindacato Fils-Cgil, Fuls-Cisl e Uil Spettacolo, butti acqua sul fuoco delle rivendicazioni dei lavoratori gridando al senso di responsabilità che bisogna avere, cercando di insinuare il tarlo che se si chiede troppo i produttori andranno a farsi film all'estero. È certo per ora che i produttori all'estero ci mandano i soldi degli incassi e che non reinvestono una sola lira di quello che ricavano. **B.G.**

Censura «elettorale»

Il 1° Maggio è stata proibita la proiezione a Chiola [L'Aquila] del film *«Bianco e nero»* di Pietrangeli. La provocazione antidemocratica è stata messa in atto dal locale comando dei carabinieri perchè *«non è stata ancora aperta la campagna elettorale»*. In realtà è proprio così che la Dc e carabinieri intendono condurla: coi metodi propri del fascismo!

I compagni del Centro di cultura O[illegible]se fra i bambini del quartiere.

Roma: l'attività di un laboratorio d'animazione teatrale di quartiere

Al Centro di cultura Ostiense, sono ormai molti mesi che si lavora. Nato su iniziativa di alcuni compagni il Centro si ripropone di agire nel popoloso quartiere romano Ostiense in un'ottica culturale che sia organicamente legata ad un lavoro politico a più ampio raggio nel quartiere stesso. Infatti oltre ad essere in contatto con diverse realtà del quartiere, ha gestito occupazioni delle case a Roma nel marzo '74.

Il «Centro» è momentaneamente ospite nei locali della comunità di Dom Franzoni.

Ma l'attività per noi più interessante che viene svolta nel «Centro» è senza dubbio il laboratorio di animazione per ragazzi il martedì ed il venerdì dalle 15.00 alle 17.00 e la conseguente discussione degli animatori il mercoledì alle 18,30.

Oltre al disegno, ai collages, alla costruzione di vari oggetti (burattini, casette fatte con cartoline ecc.); si svolgono delle «Drammatizzazioni» di avvenimenti della vita dei bambini mediante mimiche in cui si chiede ai ragazzi di mimare una storia costruita insieme o determinati avvenimenti della vita (es. :La pioggia, quando tira il vento, la sabbia che scotta ecc.) mentre una parte dei bambini mima, un'altra fa da spettatore e viceversa. Alla fine [illegible] insieme ai personaggi e le situazioni rappresentate e vengono fuori le risposte più strane, e non poche volte, vengono alla luce le contraddizioni insite nelle famiglie, nella sociatà, le paure e le frustrazioni dei ragazzi stessi.

È proprio con questo tipo di dialogo che si cerca di far prendere coscienza ai ragazzi di cosa c'è che non va e che deve essere modificato in loro stessi, nella società e nella mentalità dei loro genitori, succubi dei condizionamenti della cultura borghese.

Per portare un ulteriore contributo alla conoscenza di questa realtà, abbiamo riportato questa azione mimica che ci sembrava più interessante, e che ci sembra si commenti da sè.

Ad un certo punto Tanny (è una compagna che coordina) ha chiesto ai bambini di giocare con qualcosa di immaginario. Una bambina ha risposto di giocare con una bambola; Stefano a questo punto ha detto che lui non voleva giocare. Tanny.

Tanny. *Perchè non vuoi giocare con una bambola?*

Stefano. *perchè non sono una femminella, non tutti i giochi possono essere usati dai maschi come dalle femmine.*

Tanny. *E perchè?*

Stefano. *Perchè le bambole sono per le femmine, in quanto poi da grandi avranno dei figli e dovranno accudirli, cucinare, rammendare i vestiti; tutte cose che i maschi non possono fare se non in casi strettamente necessari.*

Tanny. *Ma non pensi che dovrebbero fare dei turni?*

Stefano. *Sì è vero, ma finora la maggior parte della gent[illegible] sa che sia giusto così, forse perche le donne sono più pratiche.*

Patrizia (*un'altra bambina*). *Le bambole sono fatte per le femmine perchè fanno le madri.*

Stefano 2° (*altro bambino*). *Si potrebbe giocare con i bambolotti, a me non piace giocare con le bambole.*

Un'altra bambina. *Mio cugino (ha 13 anni) l'altro giorno si è messo a giocare con le bambole perchè non aveva niente da fare.*

Tre bambine insieme. *Che broccolo!*

Stefano 1°. *Le donne potrebbero giocare con il pallone!*

Tanny. *I padri dovrebbero imparare a far da cucinare?*

Stefano 1°. *Si è vero, ma sanno fare solo le uova sode e qualche panino.*

In casa di un mio amico lavorano tutti e due (padre e madre), ma quando tornano a casa fa da mangiare solo la madre. E poi (ritornando sul discorso iniziale) se qualcuno si mette a giocare con le bambole lo prendono in giro.

Tanny. *Chi avrà inventato questo modo di fare? Sarà stato un uomo!*

Cerchiamo di non pensare a quello che dicono gli altri e proviamo a fare una mimica in cui il padre prepara da mangiare al figlio.

A questo punto si offre volontario Stefano 1° (che sembra il più interessato) ed incomincia a mimare, anche se qualche ragazzina lo sfotte. Dapprima prepara il figlio dentro la culla, cambiandogli i pannolini (il «figlio» in questo caso è un burattino), poi va di là e gli prepara da mangiare, lo fa magiare e infine lo mette a dormire.

Italo Cassa

RAI-TV

TV NAZIONALE
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
20,00: Telegiornale
20,40: «Casanova»
21,55: L'ultimo assalto
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
10,15: Roma: film
18,15: Notizie TG
18,45: Telegiornale sport
20,00: [illegible]
20,30: Telegiornale
22,00: Dal casinò de Paris: Zizi

TV SVIZZERA
19,30: Telegiornale
20,45: Telegiornale
21,00: «I vincitori»
23,25: Telegiornale

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22;

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24

ALTERNATIVA

MODENA
- **Domani alle ore 20.30 al Palezzetto dello Sport, il Circolo Argada presenta un *«Concerto»* con gli «Area» e «Primo quadro». Si raccolgono le firme per il Msi fuorilegge e aborto.**

MILANO
- Al Cineclub Brera, via Formentini 10, proiezione di *«Couch»* di Andy Warhol e *«Un chant d'amour»* di Jean Genet. Ore 20- 21.30- 23.
- Al Teatro del Trebbo, replica dello spettacolo *«È la Resistenza»*, ore 21,30 via De Amicis 17.

PRATO
- Alla Casa del Popolo di **Montemurlo,** la coop teatrale «Gruppo della Rocca» presenta *«Processo per aborto»*. Ore 21

VERONA
- A **Villafranca** al Teatro Verdi, concerto autogestito con gli *«Aktuala»* e i *«Figli del Sole»*. Ore 21

ROMA
- Al Filmstudio 70 rassegna del cinema «Underground». Dalle ore 17

MONZA
- Alla Scuola serale Mosè Bianchi, spettacolo antimilitarista del Teatro del Drago in *«Arrivano i nostri, o no?»*. Ore 20

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

AVVERTENZE

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

☐ Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Antifascismo militante: una riflessione sugli obiettivi in questa fase

Una lettera che sollecita ad un'analisi degli obiettivi che oggi è corretto porsi sul terreno dell'antifascismo militante, in relazione soprattutto al carattere proletario che esso deve avere

Il compagno Roberto Silveravalle di Milano scrive:

«Sulle giornate di lotta appena trascorse si comincia giustamente a fare un'analisi più articolata. Chiaro che il diritto di parola tocca a chi era e sarà dentro a queste cose, ma è molto bene che vengano fuori anche i limiti e gli errori che ci sono stati. Cerco di dire alcune cose che eravamo in parecchi a sentire in questi giorni.

Il primo punto è che bisognerebbe chiarirsi molto meglio in che misura quello che si fa ha lo scopo principale di sviluppare l'iniziativa autonoma del proletariato anche su questo terreno e in che misura si cerca in realtà di condizionare l'azione dello stato (nonostante tutti gli slogans sull'antifascismo che non si delega). Chiarire insomma in che misura attaccare le sedi fasciste esprime in sè (e provoca) un rapporto di forza a nostro vantaggio e in che misura è una forma di propaganda per il Msi fuorilegge.

Non è una questione da poco, vista la dimensione che lo scontro assume in questi casi. Comunque, quale che sia il peso che si dà a un aspetto e all'altro, una cosa è certa: che il peso dato all'azione delle manifestazioni e, peggio ancora, dei servizi d'ordine è sproporzionata al tentativo di sviluppare l'ostilità organizzata di massa verso le sedi fasciste (per esempio: chi sapeva che cosa succede dentro il tale bar distrutto? Quanto si è fatto per sviluppare un'iniziativa popolare diretta contro le sedi fasciste vere e proprie?) Tutti noi sappiamo che non avrebbe senso l'anticarabinierismo militante (per questo, non solo per il suo carattere terroristico, è sbagliato gridare «camerata, basco nero ecc..») Eppure tutti noi abbiamo provato altrettanta rabbia contro i carabinieri di via Mancini che contro i fascisti. E allora bisogna dire chiaramente che l'individuazione di obiettivi politici convincenti sul piano della lotta contro il fascismo di stato è, con il Msi fuori legge, appena all'inizio, e che questo compito è altrettanto e più importante dell'azione diretta verso le sedi fasciste: se no si ha un bel deplorare le deviazioni militariste ma esse saranno inevitabili.

Il secondo punto è la questione di come comportarsi verso individui fascisti. Le cose dette alla fine dell'articolo di Corvisieri del 25 aprile mi sembrano molto giuste, ma occorre svilupparci un dibattito di massa avendo chiaro che si tratta di una questione di fondo, e cioè: chi e come deve fare giustizia dei nemici di classe. Il criterio conduttore deve essere la distinzione fra giustizia proletaria e terrore verso i controrivoluzionari che talvolta i rivoluzionari hanno usato. Anche se sulle regole della giustizia proletaria nessuno di noi ha le idee chiare è certo che l'analisi delle specificità individuali e il diritto di parola alle masse (il processo popolare insomma) sono due punti fermi; mentre il principio base del terrore è la legge dei sospetti, cioè in questo caso il principio che tutto quello che in qualche modo assomiglia al fascismo lo facciamo a pezzi.

Non c'è dubbio che gridare «ogni fascista preso lo massacriamo», o beccare il singolo fascista (anche nei posti di lavoro o a scuola, ma mentre non agisce) o spaccare tutti i bar che puzzano di fascista è nella logica del terrore e non in quella di un'embrionale giustizia proletaria. Senza contare che oltre alla pratica reale esiste una specie di recita del terrore antifascista, di cui l'esempio più cretino è lo slogan «col sangue delle camicie nere ecc..» Si possono fare esempi grossi di quando un processo rivoluzionario ha usato positivamente il terrore (si possono contare sulle dita) e quando ha cercato invece di sviluppare la pratica della giustizia proletaria, ma la conclusione è sempre che quando l'aspetto principale è stato lo sviluppo dell'iniziativa di massa e la creazione di un consenso alla sinistra, non è stata usata la logica del terrore, nemmeno in guerra (vedi, appunto, il Vietnam). Per cui, mentre va benissimo che gli operai della Ignis mettono alla gogna i fascisti accoltellatori (anzi forse questa è rimasta la più bella azione dell'antifascismo militante), è sbagliato fare il culo a fascisti singoli, che non stiano agendo come tali e che non siano Freda o Almirante.

Imparare dalla lotta di massa del proletariato vuol dire indubbiamente imparare anche questo».

Le questioni sollevate nella lettera del compagno Silveravalle sono tutte all'interno di un'impostazione di classe dell'antifascismo militante, che prevede la necessità, nelle forme opportune, della risposta proletaria anche violenta.

Si tratta cioè di questioni relative al «come» dell'antifascismo militante, cioè problemi di riflessione sugli obiettivi di questa fase su questo terreno e sulla necessaria corrispondenza tra obiettivi e forme di lotta.Più in generale la questione posta dal compagno è in sostanza quella del carattere proletario che l'antifascismo militante deve avere; la riflessione che sollecita è quella sul come le mobilitazioni di questi tempi hanno saputo esprimere questo carattere proletario, e con quali limiti.

Silveravalle si chiede «in che misura quello che si fa ha lo scopo principale di sviluppare l'iniziativa autonoma del proletariato anche su questo terreno e in che misura si cerca in realtà di condizionare l'azione dello stato». Io credo che il problema in questi termini, di contrapposizione tra due obiettivi visti come separati, sia in realtà mal posto. Non siamo in una fase in cui la coscienza antifascista a livello di massa è talmente arretrata da doverci limitare alla pura propaganda antifascista «verbale». Chi si comporta come se questo fosse il giudizio da dare (come è il caso dei riformisti, al di là del fatto che per loro non si tratta di una scelta contingente ma «di principio») rischia ogni giorno di trovarsi scavalcato dall'iniziativa spontanea delle masse.

Non siamo però nemmeno in una fase di guerra civile antifascista in cui l'obiettivo è l'eliminazione dei fascisti e la chiusura generalizzata e definitiva dei loro covi per iniziativa diretta del proletariato. Questo presuppone una situazione di contropotere proletario che non esiste.

Siamo invece, in questo terreno come in altri, ad un livello di lotta che tende a costringere lo stato borghese a fare certe cose, come la messa fuorilegge delle organizzazioni fasciste a cominciare dal Msi, e la chiusura degli spazi politici ai fascisti, ma tutto ciò avendo questo stato come controparte, non confidando nella sua pretesa autonoma volontà antifascista, ampiamente dimostrata inesistente o peggio.

Allora dobbiamo muoverci sull'antifascismo con criteri analoghi a quelli che seguiamo in qualsiasi altro fronte di lotta. Prima di tutto avendo chiaro l'obiettivo principale e il suo signficato, in questa fase. Secondo, usando forme di lotta incisive che comprendono, proprio come nella lotta per la casa ad esempio, anche la «pratica dell'obiettivo», cioè la chiusura dei covi fascisti con l'azione diretta.

Terzo, sviluppare sempre nel modo più adeguato l'azione come azione di massa. La chiusura delle sedi fasciste non è avvenuta «a freddo», in questa fase sarebbe stato del tutto velleitario e avventuristico farlo, ma nell'ambito della risposta agli omicidi fascisti e di stato, e in questo senso è stata espressione dell'indignazione popolare. Quarto, adeguando le forme di lotta e la risposta militante alla coscienza e al grado di chiarezza esistente nelle masse, cioè svolgendo un ruolo di avanguardia, trainate, ma che non passi al di sopra della tesa delle masse. Questo fatto ha una precisa verifica nelle reazioni che si hanno tra i proletari rispetto alle azioni di antifascismo militante, oltre che nella partecipazione proletaria diretta.

Detto questo possiamo venire al giudizio sui singoli aspetti, avendo presente ancora una volta che «la rivoluzione non è un pranzo di gala» e così nemmeno l'antifascismo militante: quando la mobilitazione e la rabbia antifascista raggiungono livelli altissimi, non è possibile giudicare i singoli episodi se non nel contesto di questa situazione e avendo ben fermo quale è «l'aspetto principale». Se è caratterizzato in senso proletario, come è stato in questi giorni in misura molto maggiore che nel passato anche recente, allora questa è la cosa da cui occorre partire per formulare i nostri giudizi.

È comunque sempre possibile discutere anche dei diversi tipi di azione nel senso di verificare in che misura corrispondono agli obiettivi di questa fase della lotta.

Le osservazioni del compagno sulla distinzione necessaria tra «terrore» e giustizia proletaria» possono essere applicate ai fatti di questi giorni, riconoscendo che, poichè l'azione antifascista in questa fase non si pone come azione di «terrore rosso» verso i fascisti, certi aspetti secondari che ha assunto in alcune occasioni non sono stati i più adeguati. È giusto tener presente che il caso del bar noto ritrovo di fascisti e base delle loro imprese criminali è diverso da quello del bar negozio di proprietà del fascista; il fascista che è tale perchè vota per il Msi ogni cinque anni è diverso da quello del picchiatore di San Babila; il giovane figlio di papà che è fascista perchè non capisce un cazzo di quello che succede è diverso da quello dei vecchi criminali repubblichini recidivi.

Io sono convinto che le ritorsioni individuali in questa fase siano in generale sbagliate, specialmente se non sono risposte date a provocazioni che vedono una responsabilità diretta dell'interessato. In ogni caso la propaganda a livello di massa e la necessità di fare un'ampia opera preventiva di denuncia e di smascheramento a livello di massa è sempre l'aspetto centrale, che non deve mai essere dimenticato. Non ha nessun senso demolire il bar di un fascista se nemmeno il negoziante vicino sa che quello è un fascista.

Un discorso analogo va fatto per gli slogans più o meno truculenti. Se è vero che questi slogans nascono come espressione dell'indiganzione dei compagni e dei proletari, nel vivo stesso delle manifestazioni, è altrettanto vero che se non si sottopongono alla riflessione e alla critica dei concetti che esprimono, valutandoli politicamente e non emotivamente, si rischia di cadere effettivamente in una forma di rito parolaio che da più l'impressione di impotenza che non di determinazione nella lotta. «Ogni fascista preso lo massacriamo» esprime la nostra rabbia, ma anche un obiettivo velleitario rispetto a questa fase; «Mettiamo fuorilegge il Msi e la Dc» unisce i due nemici di classe e li accomuna, ma esprime anche un concetto politicamente errato perchè mette sullo stesso piano un obiettivo che è attuale e concreto anche nella sua eccezione letterale, a un altro che lo è solo nel senso di lotta dura contro la Dc. ecc. ecc.

Occorrerebbe preoccuparsi di più di usare gli slogans non solo per esprimere la propria volontà di lotta e il proprio odio di classe, quanto anche, e soprattutto, per esprimere i sentimenti delle masse, che forse sono meno «avanzati» ma che sicuramente sono fattori di forza enorme quando si trasformano in coinvolgimento nella lotta attiva di vasti settori di massa.

U.T.

ATTIVITA' A.O.

COMMISSIONE REGIONALE CULTURA DELLA CAMPANIA
Oggi 6 maggio alle ore 16 presso la sede di Ao di Caserta, corso Trieste 144,. Devono essere assolutamente presenti Napoli, Avellino, Salerno, Aversa e Cancello Arnone. Odg: Situazione culturale in Campania, elezioni amministrative e preparazione seminario culturale meridionale del 24 e 25 maggio.

MILANO. COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE
La Commissione Nazionale Fabbriche è convocata per sabato 10 e domenica 11 in via Vetere 3 con inizio sabato alle ore 10. Ordine del giorno: Preparazione dei contratti e situazione attuale.

ROMA. ATTIVO SITUAZIONE POLITICA
A Roma, venerdì 9 maggio alle ore 17,00 presso la facoltà di Chimica dell'università di Roma nell'aula D, si terrà un attivo dei militanti e simpatizzanti di Ao sulla situazione politica e impostazione della campagna elettorale.

MILANO. COMMISSIONE LOTTE SOCIALI
Venerdì 9 maggio alle ore 18,30 si riunisce la Commissione Regionale Lotte Sociali della Lombardia in Via Vetere 3, Milano.
Ordine del giorno:1) Bilancio del convegno regionale dei comitati pendolari. 2) Formazione di piattaforme locali sul problema della casa in rapporto con la legge urbanistica regionale, costruzione dell'Unione Inquilini. 3) Lavoro Culturale in paesi e collaborazione con i Circoli La Comune. 4) Attivi di settore nelle varie sezioni.

PADOVA
Venerdì 9 maggio alle ore 17,00 nella sede di via San Pietro, 12 si terrà la scuola quadri aperta ai simpatizzanti.

AVVISO
La riunione edili prevista a Roma per il 10/11 maggio è rinviata

ATTIVITÀ VARIE

VERONA - CONFERENZA-DIBATTITO
Prima iniziativa di propaganda della lista Democrazia Proletaria. Si tratta di una conferenza-dibattito indetta da Avanguardia Operaia e dal Pdup per il comunismo. I relatori saranno: Franco Azara per il Pdup, e Vittorio Borelli per Ao. L'iniziativa si terrà presso la Gran Guardia alle ore 20,30 di mercoledì 7 maggio. Si raccoglieranno anche le firme per la presentazione della lista; i compagni quindi sono tenuti ad avere la carta d'identità.

PORTOGRUARO [Ve]
A Portogruaro (Ve), in piazza della Repubblica, oggi 6 maggio alle ore 17,30, assemblea-comizio contro la legge Reale. Parlerà il compagno Luigi Bello dell'Ufficio Politico dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia.

MILANO.DIBATTITI ALLA STATALE
I Cub studenteschi organizzano una serie di dibattiti politici all'università statale.
Mercoledì 7 maggio alle ore 15.30, Silverio Corvisieri parlerà sul tema: «I rivoluzionari e la prossima scadenza elettorale».
Mercoledì 14 maggio Vittorio Rieser parlerà sul tema: «Controllo operaio e lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme».
Mercoledì 21 maggio Giovanni Lanzone perlerà sul tema: «Ruolo e prospettive dei Cub».

ROMA. ASSEMBLEA SULLA LEGGE REALE.
A Roma mercoledì 7 maggio alle ore 9,30 nell'aula A della facoltà di scienze politiche assemblea sulla legge Reale indetta dal Collettivo di Scienze Politiche. Ha aderito l'Intercollettivo Universitario. Parleranno: un professore universitario che ha aderito alla mozione, un magistrato e Magistratura Democratica.

Non allentiamo neanche per un giorno l'impegno nella raccolta dei soldi: servono 150 milioni!

Completiamo l'elenco dei sottoscrittori che non abbiamo potuto pubblicare domenica per mancanza di spazio, pur conteggiando i loro versamenti nel totale riportato.

Cub Hensemberger serale di Monza	5.500
Raffaele di Monza	10.000
Paolo Z. di Monza	15.000
Pippo di Lesmo	2.000
A.S. di Monza	7.000
Luciano Cassetta di Milano	5.000
Gruppo lavoratori dell'Aem [Mi]	2.500
Studenti della Cattolica di Milano	8.500
Elena e Paolo insegnanti delle 150 ore di Milano	15.000
Franca degli Enti Locali [Mi]	5.000
Un compagno dell'assistenza [Mi]	10.000
Vendita nei quartieri a Milano	1.500
Operai della Sit-Siemens di Castelletto [Mi]: Marilena, Cristina, Eva e Paolo	
reparto Nutec 11.500, Fabio reparto Manutenzioni 1.000, Alfredo reparto Galvanica 500, Giovanni e Mario del reparto della Prefa 2.500	15.500
Luciano G. di Milano	1.000
Michele D. di Milano	1.000
Federico O. di Milano	1.000
Ferdinando P. di Milano	1.000
Rino e Marina di Milano	10.000
Lavoratori della Rinascente di via Carducci [Mi]	17.500
Giuseppe lavoratore-studente del Cattaneo	1.000
Raccolti il primo maggio a Pavia	47.500
Gianni e Franca di Pavia	30.000
Operai della Snia di Pavia	5.000
Soldati democratici di Pavia	1.000
Raccolti il primo maggio a Milano	112.500
Un compagno del Cda insegnanti [Mi]	7.000
Un compagno della casa dello studente [Mi]	5.000
Un'insegnante dell'Olivetti di Gorgonzola [Mi]	7.000
Un compagno insegnante del VII Itis [Mi]	3.500
Preside democratico di una scuola media inferiore [Mi]	20.000
La madre di un compagno vendendo lavori a maglia [Mi]	20.000
Lavoratori delle Poste di Milano	20.000
Famiglia di un compagno	20.000
Compagni di Ao di Saronno, gruppo operai di Caronno Pertusella	16.500
Compagni del Circolo 12 dicembre di Saronno	22.000
Mario, Mary, Pino, Leonardo e Francesco della Sit-Siemens di Castelletto [Mi]	6.000
Compagni di Caronno Pertusella	5.000
Raccolti il 25 aprile a Saronno	21.000
Raccolti alla proiezione di un audiovisivo dal Movimento Studentesco di Saronno	10.000
Movimento Studentesco di Saronno	13.000
Gruppo dei quartieri di Saronno	3.500
Delegati dell'A.R.I. e della Texnovo di Caronno Pertusella [Mi]	11.500
Lavoratori-studenti del Settembrini di Milano	26.000
Collettivo politico San Raffaele di Segrate [Mi]	7.000
Due bambini vendendo garofani il primo maggio a Milano	2.000
Compagne dell'I.T.F. [Mi]	10.000
Raccolti dagli sportellisti democratici all'agenzia ippica di via Brunelleschi [Mi]	25.000
A.S. di Milano	1.000
Giancarlo del Policlinico di Milano	5.000
Un delegato della Sage di Caronno Pertusella [25 franchi]	3.750
Un compagno Cda insegnanti	10.000

Pubblichiamo l'elenco dei nuovi contributi arrivati all'amministrazione centrale.

Raccolti durante una manifestazione per il Msi fuorilegge a Udine	8.000
Paolo Minissini di Udine	1.000
Un simpatizzante di Ao di Tortona asta la vittoria	5.000
Compagno Ao di Caltanissetta	2.500
Sandro di Marano Ticino, raccolti a scuola per un grande giornale	3.000
Raccolti vendendo il quotidiano a Ravenna	700
Raccolti all'attivo della Sezione di Ao di Brescia	10.960
Compagni delle scuole di Brescia	2.720
Pippo di Brescia	2.000
Raccolti in piazza a Brescia il 25/4	9.030
Ada, Mario, Bigio, Nunzia, Sergio, Paola e Mauro di Brescia	21.500
Sinibaldi di Maderno [Bs]	15.000
Operai F. Bambelli di Milano	7.000
Roberto e Stefano di Fermo [Ap]	4.000
Traverso R. di Genova	1.000
Oneta G. di Pisa	10.000
Zeffiro F. di S. Croce di Magliano [Cb]	3.000
Lapi R. di Viareggio	400
Roncaglia G. di Firenze	3.635
Armini C. di Firenze	5.000
Lapi R. di Viareggio	235
Compagni di Bergamo	10.000
Lavoratori del Centro Trasfusionale Policlinico di Milano	25.500
Lavoratori Sip T.O. di Milano	12.505
Chiapparini M. di Milano	10.000
Un compagno di Parma	2.000
La «lupa» per un compleanno rosso	5.000
Lalla, Enrico di Carrara	10.000
Ivan e Monica di Conegliano [Tv]	5.000
Giorgio di Milano	3.000
Franco e Ciro di Pavia	7.000
Alcuni compagni militari di Cervignano [Ud]	4.000
Ceselia di Udine	1.000
Raccolti vendendo il quotidiano a Cividale [Ud]	3.000
Compagni dell'I.T.I. di Udine	1.500
Giovanni di Udine	5.000
Compagni di Udine	2.500
Bertoli, operaio di Udine	10.000
Compagni del Marinelli di Udine	4.600
Chiesa, operaio di Udine	1.000
Compagna dello Stringher di Udine	3.000
Compagni del Pci di fabbrica di Cassano D'Adda	4.000
Operai Gte di Cassina de Pecchi [Mi]	3.000
Cerri, vendendo il quotidiano a Cassano d'Adda	1.500
Pietro, Rossella Giovanni e amici di Cassano d'Adda	3.000
Ruotolo F. di Napoli, per l'estensione e il rafforzamento di un giornale operaio	5.000
Un gruppo di compagni di Napoli per il Quotidiano	10.000
Crisci D. di Arma di Taggia [Ge]	7.000
Ferrando di Sestri Levante, aiuto fondi	6.000
Piero delle Fs di Milano	10.000
Sez. Sindacale Sfi-Cgil Milano Centrale	2.000
Lavoratori della biglietteria Fs di Milano Centrale	20.000
Insegnante di Sesto S. Giovanni [Mi]	5.000
Un compagno di Milano	5.000
Raccolti dal Cub Manzoni di Milano, il 1° maggio	5.000
Una compagna dell'Unione Inquilini-Ticinese [Mi], contributo mensile	5.000
Compagni di Cologno M. [Mi]	2.800
Troggo di Cologno [Mi]	10.000
Cub OM di Milano	16.000
Giuseppe, lavoratori Sansoni di Milano	20.000
Liliana, lavoratrice Prenatal di Milano	50.000
Landa di Milano	2.500
Amica australiana	1.500
Paolo di Milano	2.000
Lavoratori della Mondadori di Milano	9.000
Sezione di Monza	5.500
Franco e Pia della Candy di Brugherio	10.000
Giorgio dell'Interfabbriche di Monza	5.000
Giorgio Farettini di Cusano	5.000
Marino della Candy di Brugherio	3.000
Peppino della Candy di Brugherio	2.000
Ritardi ad una riunione a Monza	2.000
Compagni della Philips di Monza	13.500
Rosy della Philips di Monza	1.000
Ivonne, sorella di un compagno di Ao di Monza	1.000
Vendendo il quotidiano a Barlassina	4.000
Felice di Monza	5.000
Raccolte il 26 aprile allo spettacolo La Comune a Monza	18.000
Raccolte il 3 maggio allo spettacolo La Comune a Monza	20.000
Circolo La Comune di Monza	20.000
Collettivo Comunista di San Rocco di Monza	5.500
Piero della Philips di Monza [1 dollaro]	600
Vincita carte alla Rasa [Milano]	2.000
Lavoratori-studenti del Cattaneo [Mi]	3.000
Cub Cattaneo serale [Mi]	5.000
Alberto studente di medicina [Mi]	5.000
Un pranzo a Monluè [Mi]	1.000
La mamma di un compagno di Corsico [Mi]	2.000
Un compagno di Piacenza	10.000
Lavoratori dell'istituto tumori [Mi]; I.C.P. Battista, Roberto, Maurizio	105.000
Ercole [Mi]	10.000
Nina la rossa [Mi]	5.000
Vendita del giornale all'istituto Tumori il 30-4	4.000
Giuliana, Ester di Airuno [Co]	2.000
Nicola del Pci di Como	1.000
Paola di Como	1.000

Anche oggi resta escluso sempre per evidenti motivi di spazio, un numero rilevante di sottoscrittori. Rimandiamo quindi ai prossimi giorni la pubblicazione dell'elenco completo. Riportiamo come al solito, il totale complessivo aggiornato.

TOTALE	974.715
TOTALE PRECEDENTE	8.226.670
TOTALE COMPLESSIVO	9.201.385

Compagni, sviluppiamo gli abbonamenti e la vendita militante

Nella attuale situazione di stretta finanziaria, assumono particolare importanza gli abbonamenti e la vendita militante.

La vendita militante: **nelle ultime settimane c'è stato un poderoso impegno di tutti i nostri lettori, simpatizzanti, sostenitori per aumentare la vendita militante. A questo sforzo deve ora seguire l'impegno di valorizzare i risultati di vendita, sia in termini politici che economici.**

1] Dopo ogni vendita bisogna comunicare immediatamente i risultati conseguiti, tramite lettera settimanale, se si fa la liquidazione al distributore, oppure con versamento al nostro C/C postale, specificando nella casuale il numero di copie vendute, la data, la località, la forma di pagamento e spedizione concordata col distributore. Se non si segue questa procedura, i risultati di vendita non si possono pubblicare, perchè arrivano già vecchi, oppure siamo costretti a fare costosissimi **giri di telefonate. Inoltre si rischia di perdere il conto dello spedito e, nei casi peggiori, di regalare i giornali. Infine, i resi di spedizioni fatturate ai distributori vanno contati subito e portati a loro, perchè altrimenti gli si fornisce un motivo per ritardare la liquidazione complessiva.**

2] Abbiamo l'esigenza di accelerare il rientro dei soldi. Se si versano ai distributori, per i meccanismi propri dell'amministrazione, rientrano dopo due mesi. Se invece ci accordiamo per la distribuzione del lavoro, [resi a loro, pagamento a carico nostro tramite versamento sul nostro C/C] gli incassi rientrano subito. Ci sono forme ancora più vantaggiose di spedizione e liquidazione, che in parte sono già state trovate, e su cui ancora deve svilupparsi la creatività dei compagni.

3] Ogni gruppo di compagni deve inviarci piani di vendita militante, validi per il periodo elettorale. Questi piani testimoniano il fatto che i compagni hanno capito sino in fondo l'importanza di rendere stabile la vendita militante; inoltre semplificano il lavoro di conteggio, spedizione e fatturazione, perchè ci permettono di meccanizzare i dati.

Gli abbonamenti. **Ai primi di questo mese sono arrivati in scadenza gli abbonamenti bimestrali. A fine mese scadranno i trimestrali. Inoltre è in corso una nuova campagna, durante la quale vogliamo raddoppiare il numero degli abbonati. Non sfugge a nessuno l'importanza politica e finanziaria del fatto di poter contare su di una rete vasta e solida di lettori sicuri. Ci sono dei grossi problemi, segnalatici dagli stessi abbonati, e cioè il fatto che sinora ha lasciato un po' a desiderare la regolarità dell'arrivo. Questo è vero. Da una parte giocani i limiti delle Poste, il cui personale, non avendo a disposizione attrezzature adeguate, è costretto a lavorare spesso facendo affidamento quasi esclusivamente sulla capacità personale, sull'iniziativa, sulla memoria. Dall'altra giocano i limiti oggettivi dovuti alle grandi distanze, e questo vale, da Roma in giù, nelle zone interne. Infine c'è la nostra inesperienza e la nostra relativa inadeguatezza di strutture, fatti cui stiamo provvedendo comprando costosi e moderni macchinari, con cui saremo in grado di mantenere gli orari di consegna dei pacchi e la regolarità giornaliera, a livello degli altri quotidiani. Addirittura da metà mese saremo in grado di spedire regolarmente gli abbonamenti in ogni parte del mondo, per le località più vicine [Francia, Germania, Svizzera] via superficie, per le altre via aerea.**

Fatte queste doverose precisazioni, rinnoviamo il nostro appello.

Abboniamoci e facciamo abbonare altri, rinnoviamo gli abbonamenti, regaliamo abbonamenti a circoli politici o culturali, Cdf, nuclei di caserma, ecc.

Si apre oggi il convegno sul problema dell'acqua

Si aprono oggi alle 9 nell'istituto di Fisica (via Celoria 16) di Milano, occupato nel quadro della giornata di lotta alle leggi liberticide, i lavori del convegno sul tema «Acqua: scienza e società», indetto da Geologia Democratica con l'adesione di molte forze politiche, culturali e sindacali. Il convegno si concluderà nella giornata di domani. Pubblichiamo qui di seguito una nota di Geologia Democratica, che illustra i motivi e le finalità del convegno.

Alcuni recenti aumenti delle tariffe dell'acqua, nelle principali città italiane, i vari e continui disastri «naturali» in seguito ai quali città come Palermo o Genova, nel disinteresse più assoluto da parte delle forze popolari, sono periodicamente all'asciutto, i contadini che restano stecchiti dopo aver bevuto l'acqua di un torrente, ma soprattutto la silenziosa e rapida crescita delle industrie del disinquinamento idrico, che accumulano miliardi su miliardi: questi sono i motivi che ci hanno spinti, come Geologia Democratica, a porci ed a proporre questo tema di lotta a studenti, forze sindacali e partiti della sinistra, per una strategia comune in questo nuovo fronte di lotta.

Spieghiamo intanto cos'è e come è nata Geologia Democratica. È un gruppo di studenti e di laureati in geologia di Milano e Pavia, che si è posto, giunti alla fine della Università, il problema del lavoro in una situazione nazionale in cui, pur essendoci una grossa necessità di geologi, costoro si vedono costretti, per ragioni politiche o a emigrare o a rimanere disoccupati. Dopo anni di lotte all'Università ci si è posti criticamente il problema di utilizzare le conoscenze specifiche acquisite, per un'avanzata del socialismo e per contribuire a creare una scienza proletaria, necessariamente diversa da quella borghese, sinora l'unica conosciuta. Nostro fine è quindi stato da un lato la demistificazione della ideologia capitalista nell'Università e fuori e dall'altro il contatto con situazioni di lotte e di ricerche, sistematicamente nascosteci nella scuola «neutrale».

A questo scopo, abbiamo cominciato ad organizzare all'interno dell'Università delle lezioni popolari, aperte alle forze sociali, tenute da docenti democratici o da testimoni di lotte locali; in esse viene posto in primo piano, l'aspetto politico della ricerca e del lavoro tecnico svolto e tutto viene discusso apertamente, per abituarci di fatto alla critica attiva, da usare poi nelle lezioni tradizionali. Da queste lezioni popolari è nata la collaborazione colla rivista «Sapere», antica rivista di divulgazione scientifica, da circa due anni caratterizzata da una precisa scelta di classe, per una scienza al servizio delle masse popolari.

Insieme ad alcuni suoi collaboratori ci si è lanciati in questo grande convegno interdisciplinare sul problema dell'acqua in Italia, con la partecipazione di sindacati, forze politiche e studentesche, gruppi di base, per proporre una discussione aperta e chiara su temi poco conosciuti e pure molto importanti.

Questo convegno popolare non vuole però essere solo un momento di discussione accademica, fine a sè stessa, di denuncia e basta.

Queste cose ormai le fa anche il potere stesso. Non per nulla il primo a lanciare il tema dell'«Ecologia» è stato lo stesso Nixon, seguito a ruota in Italia da Fanfani. Noi vogliamo proporre agli studenti possibilità di nuove tesi legate a fatti concreti, in collaborazione con le forze del mondo operaio, con i gruppi locali in lotta. Verrà presentato come esempio di ciò, un nostro lavoro sul problema e le condizioni del paese di Zambla Bassa, in cui a causa di macroscopiche deficienze amministative, l'estate scorsa scoppiò una epidemia di tifo. Sarà discussa la possibilità di tesi interdisciplinari, sull'esempio di quelle in cantiere col Comitato di Quartiere di Trenno, ove sono presenti alcuni nostri compagni e di lì la collaborazione con tutti i paesi della cintura milanese in cui sia possibile istaurare un rapporto di collaborazione con i Cuz.

Tale iniziativa si colloca nel quadro più ampio della lotta all'ideologia borghese, nella scuola, che da quest'anno in particolare il Ms di Città Studi si è dato per combattere la reazione strisciante delle Autorità accademiche, che cercano di imporre una «ristrutturazione» dei corsi inutile e gravosissima per gli studenti ma indispensabile per le loro clientele interne e gli equilibri di potere delle industrie che cercano di condizionare l'Università introducendovi propri uomini o appaltandovi lavori di ricerca, come è il caso della Montedison e dell'Eni a Geologia di Milano.

È quindi più che mai opportuno lottare politicamente anche contro queste manovre ed imporre il punto di vista socialista, introducendovi le lotte operaie e legandosi ai corsi delle 150 ore per un reciproco chiarimento ed aiuto. Questo perchè se è vero che la classe operaia, come classe rivoluzionaria ha sempre lottato per la sua salute e per un ambiente di lavoro umano, rifiutando una volta per tutte il concetto della monetizzazione della salute, è anche vero che oggi i problemi ambientali non sono sentiti dai sindacati e dalla sinistra in genere, come meriterebbero.

Questa carenza, che potrebbe permettere alla Dc, unica forza sinora mossasi, già nelle imminenti campagne elettorali, di imporre e gestire a suo vantaggio il tema del territorio, ovvimente in modo mistificatorio, deve essere superato

Gli interessi della classe operaia sono antagonisti al capitalismo e quindi si deve da essi trarre delle indicazioni militanti per arrivare a neutralizzare l'inquinamento e non a contenerlo in termini più o meno accettabili, come purtroppo anche da sinistra si tende ora a fare. Bisogna battersi per avere una «Ecologia» preventiva e non curativa.

Purtroppo il capitale è riuscito, per ora, a limitare la mobilitazione col ricatto, formalmente corretto, di un possibile licenziamento di massa in caso di lotte tese a ridurre l'inquinamento industriale. Quindi chiarire queste posizioni è un'importante opportunità per forze culturali operanti nella Università, sull'esempio di quanto hanno già fatto lo scorso anno, nel quadro dei corsi delle 150 ore, gli studenti del Politecnico di Milano con gli operai di Marghera.

Ora anche il nostro convegno si pone queste mete, invitando i comitati unitari di zona, specie quelli ove già operano alcuni nostri compagni, rappresentanti sindacali o di fabbrica in particolare di Corsico, ove si sono avute lotte su questi temi in industrie farmaceutiche inquinatrici, i contadini recentemente scesi in lotta nel magentino, per opporsi al raddoppio delle tariffe dell'acqua del Consorzio Villoresi. Accanto a questi verranno numerosi docenti democratici tra cui il Prof. F. Calvino direttore dell'Istituto di Geologia di Genova, i prof. Tibaldi e Bettini, il pretore Almerighi; oltre ad essi vi saranno rappresentanti di gruppi di base di paesi con problemi di inquinamento o consigli di fabbrica battutisi per imporre il riciclo delle acque in uscita.

I temi quindi saranno vari, tra l'altro ci saranno anche due filmati, l'uno fatto da un gruppo di studenti bergamaschi sul fiume Serio e l'altro dal Giappone, portatoci da compagni di laggiù.

Si alterneranno così momenti di informazione culturale ad altri di testimonianze e denuncie, con proposte di lotte.

Concluderanno i lavori una serie di proposte operative rivolte a sindacati e a studenti per continuare il lavoro iniziato e lottare, per portare nell'Università anche questi temi, convinti che solo da un confronto tra le forze della sinistra, potrà uscire un'alternativa valida.

Geologia Democratica

DALL'ESTERO

La ricostruzione economica e la riunificazione del Vietnam i compiti prioritari per il Grp

Si ripopolano le campagne sudvietnamite svuotate dalle deportazioni operate da Thieu - Chiamate a contibuire al lavoro di riedificazione del paese tutte le componenti patriottiche - Van Minh scarcerato e invitato a collaborare - Kissinger ringrazia l'Urss per aver reso meno amara la disfatta americana in Indocina

Hanoi, 5

«Ora che tutto il nostro paese è liberato, i nostri compiti più importanti sono la ricostruzione dell'economia e la riunificazione del Nord e Sud Vietnam in uno stato unito del popolo vietnamita». Queste dichiarazioni sono state rilasciate da Nguyen Van Thiyen, capo della missione permanente del Governo Rivoluzionario del Vietnam del Sud ad Hanoi, in un'intervista esclusiva all'agenzia jugoslava «Tanjug». Per quanto riguarda come e quando arrivare alla riunificazione, ciò dovrà essere rilasciato, ha detto Van Thiyen, a colloqui tra rappresentanti del Nord e del Sud.

Riferendosi alla situazione attuale nel paese egli ha così proseguito: «Abbiamo definitivamente distrutto le forze dell'imperialismo americano sul nostro territorio e le forze della reazione interna che erano al servizio di quell'imperialismo.

Nelle città come Saigon, Da Nang e altre non mancano acqua, elettricità e viveri essenziali». Ha poi aggiunto che, almeno per il momento non sono previste nazionalizzazioni o riforme agrarie di ampie proporzioni. Finora sono stati nazionalizzati solo i beni militari «che erano serviti all'aggressione americana» e le proprietà dei nemici del Fronte Nazionale di Liberazione che sono fuggiti dal paese. Ma la grande maggioranza degli altri proprietari sono rimasti e hanno già accettato di collaborare con le nuove autorità in quello che è il compito essenziale del momento, il coordinamento e l'incremento di tutte le capacità economiche del paese.

La politica di ampia unità con tutte le componenti patriottiche attuate dal Fnl senza peraltro rinunciare mai alla propria autonomia ed egemonia è testimoniata oggi dai provvedimenti di clemenza messi in atto nei confronti di Duong Van Minh e di altre sedici personalità neutraliste che avevano dato vita all'ultimo governo, durato solo due giorni, prima della liberazione di Saigon il 30 aprile. Nel dare l'annuncio Radio Giaiphong Saigon ha anzi precisato che il Comitato Amministrativo Rivoluzionario, l'organismo che ha assunto i poteri nella capitale sudvietnamita, ha deciso di «invitare» Minh e gli altri funzionari a prendere eventualmente parte alla «edificazione del paese».

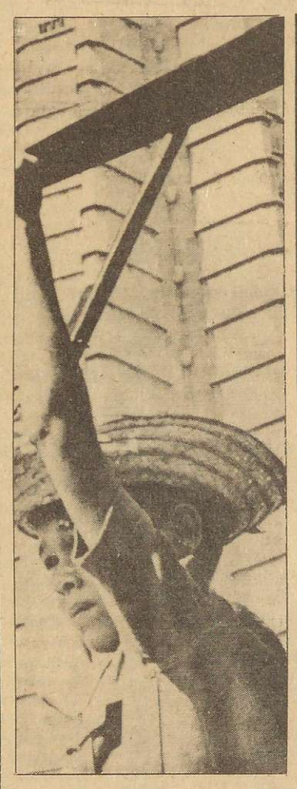
Parallelamente alla rifondazione delle istituzioni e degli organismi di potere popolare procede in tutto il Vietnam del Sud la ricostruzione economica. Tra i primi problemi che le forze di liberazione si trovano a dover risolvere vi è quello delle ingenti masse di contadini che a più riprese dal 1965 a oggi, ma in particolare in queste ultime settimane, americani e fantocci hanno deportato nelle città, sconvolgendo tutta la geografia umana del paese e creando fenomeni giganteschi di inurbamento: città come Da Nang e Saigon sono cresciute in modo impressionante, le loro periferie pullulano di un sottoproletariato in condizioni di vita disperate, mentre migliaia di ettari nelle campagne giacciono completamente abbandonati.

Il Governo Rivoluzionario è ora impegnato a ricreare un equilibrio demografico inducendo migliaia e migliaia di persone, con un paziente lavoro di convincimento, a fare ritorno nelle campagne dove sono in corso i raccolti. Da Nang, che era arrivata nelle scorse settimane a contare un milione di abitanti, ne ospita ora 700.000, mentre ancora non sono cessati i ritorni verso le campagne circostanti.

Si normalizzano nel frattempo anche le comunicazioni interne, si riaprono strade, si riparano ferrovie e si ricostruiscono i porti (quello di Da Nang è già rientrato in funzione). Ieri è riapparsa a Saigon la stampa quotidiana: il nuovo giornale, «Giaiphong» (Liberazione), è organo del Comitato Amministrativo. A Huè la stazione televisiva ha ripreso i programmi, trasmettendo filmati sulle manifestazioni popolari che hanno salutato l'arrivo delle forze di liberazione nei giorni scorsi.

Washington, 5

Un sentito ringraziamento all'Urss per quanto ha fatto per gli Usa negli ultimi giorni del conflitto vietnamita è contenuta in un'intervista televisiva concessa oggi da Kissinger. «L'Unione Sovietica - ha detto il segretario di Stato - ha svolto nel corso delle due ultime settimane un ruolo moderatamente costruttivo, permettendoci di capire quali possibilità ci fossero per l'evacuazione di Saigon e quali possibilità potessero esistere per un'evoluzione politica della situazione». Tuttavia, anche per non squalificare troppo l'Urss e per non apparire il suo sotenitore negli Usa, Kissinger ha aggiunto di non voler «dare troppo credito all'Urss per avere temperato le conseguenze di una situazione provocata anche dalle sue armi». Viene così confermata la linea «mediana nei rapporti con l'altra superpotenza proposta da Kissinger all'indomani della disfatta di Saigon: nè rottura delle relazioni e sospensione degli sforzi per ricercare un equilibrio sodisfacente per entrambe nè dimenticanza della natura conflittuale che continua ad esistere tra Usa e Urss.



Vanno segnalate su questo tema anche le dichiarazioni rilasciate oggi da Joseph Sisco, sottosegretario Usa per gli affari politici. «E' chiaro - ha detto - che gli Usa non possono più fare la parte del gendarme internazionale. Ma l'alternativa non è il ritiro in un neoisolazionismo. E' essenziale mantenere una politica di impegno selettivo, di definizione delle priorità basate sull'importanza per i nostri interessi e adattate alle nostre capacità. Dobbiamo continuare a rafforzare l'alleanza con l'Europa, il Canadà e il Giappone».

THAILANDIA
Comincia la ritirata Usa

Bangkok, 5

Il governo thailandese ha annunciato oggi in un comunicato che entro la fine di giugno gli Stati Uniti ritireranno 7500 dei loro militari attualmente in Thailandia, riducendo il loro contingente a 19.500 uomini, contro i 45.000 presenti al momento del massimo impegno diretto Usa in Vietnam e Cambogia. Il comunicato non fa cenno però a eventuali ritiri dei 350 aerei, tra cui i famosi bombardieri B-52, di stanza nelle 4 basi aeree Usa nel paese. Alcune settimane or sono il governo di Bangkok aveva annunciato la propria intenzione di chiedere l'evacuazione dalla Thailandia di tutti i soldati e gli aerei americani entro il marzo del 1976.

SPAGNA
70 arrestati per un corteo

Madrid, 5

Ancora in piena azione la polizia fascista spagnola: ieri sera ha operato almeno settanta arresti dopo una manifestazione antigovernativa. Di fronte alla brutalità poliziesca però prende sempre più consistenza l'opposizione dei compagni rivoluzionari, che hanno avuto l'audacia di manifestare nel pieno centro della capitale bloccando il traffico intorno alla cattedrale. Lo scontro di classe in Spagna si sta avviando alla fase di resa dei conti; la repressione non riesce più a prevenire le azioni dell'opposizione ma solo a vendicarsene dopo.

CILE
«Tristezza» di Pinochet

Santiago, 5

«Vedo con profonda tristezza come le grandi potenze abbandonano i loro alleati piccoli», ha detto riferendosi alla vicenda del Vietnam il boia Pinochet. «Le grandi potenze offrono molte cose in determinati momenti; però, quando arriva il momento di agire, di appoggiare i piccoli, i grandi si tirano da parte e li lasciano cadere soli». Auguri per il futuro!

ANGOLA
Il Mpla denuncia le provocazioni

Luanda, 5

Sembrano per il momento cessati gli scontri che nella capitale angolana avevano prodotto nei giorni scorsi un numero di morti imprecisato ma sicuramente molto alto, forse 500. All'origine di questo eccidio, secondo un comunicato ufficiale del Mpla, sta la preordinata manovra provocatoria del Fnla, che fomenta in ogni modo l'odio razziale attaccando le case dei bianchi con gruppi armati e incitando poi la popolazione bianca a reagire contro il Mpla, che viene accusato di essere alla testa dei disordini. Un dirigente del Mpla, Nito Alves, giunto ieri a Lisbona, ha rincarato la dose affermando che gli incidenti dei giorni scorsi sono stati provocati da elementi reazionari, già espulsi a suo tempo dall'Angola e ora rientrati sotto la protezione del Fnla. Quest'ultima organizzazione, insieme alla terza presente nel paese, l'Unità, non ha fatto altro secondo Alves che sabotare fin dall'inizio l'applicazione degli accordi raggiunti fra i tre movimenti e il governo portoghese l'anno scorso.

Intensa attività diplomatica per il Medio Oriente

Arafat ha concluso la sua visita in Urss - L'appoggio dei sovietici alla causa palestinese è compromesso dal dialogo di Mosca con Israele - Il boia Hussein accolto con tutti gli onori negli Stati Uniti

L'attività politica e diplomatica relativa alla questione mediorientale è in una fase di grande fervore. La disfatta americana in Indocina, che costringe gli Usa a un grosso impegno nel lavoro di recupero in altre aree cruciali, ha funzionato come moltiplicatore dell'attenzione posta al Medio Oriente e dell'acutizzarsi della tensione che continua a regnarvi.

Domenica 4 maggio è terminata a Mosca la visita di Arafat. Il massimo dirigente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha incontrato Gromiko e Ponomariov ed è riuscito a strappare ai sovietici una dichiarazione [che figura nel comunicato congiunto diramato al termine dei colloqui] in cui si condanna «ogni sorta di transazioni bilaterali, disgiunte da una soluzione integrale del conflitto arabo-israeliano». Questo risultato, seppur formale, non è senza importanza. Lo stesso sforzo particolare compiuto da Arafat nel corso del suo viaggio in Urss [ha tenuto conferenze, incontri con i giornalisti, ecc.] testimonia le preoccupazioni della Resistenza palestinese circa l'atteggiamento di Mosca e i limiti del suo appoggio. Queste preoccupazioni sono certamente aumentate dopo il massiccio lavoro di contatti, di colloqui, di «apertura» politica svolto dall'Urss nella direzione di Israele.

I sionisti se ne sono indubbiamente avvantaggiati e hanno potuto presentare agli Stati Uniti con la forza del ricatto costituito dalla minaccia di sollecitare la protezione sovietica, le loro rivendicazioni di un più deciso intervento americano a sostegno delle loro pretese oltranziste.

Ovviamente, i socialimperialisti motivano l'intensificarsi dei loro rapporti con Israele con l'argomento delle pressioni per indurlo a più miti consigli e per fargli accettare una prospettiva di accordo globale che comporti «concessioni» sostanziose agli arabi e ai palestinesi. Ma si tratta della solita impostazione basata sulle illusioni coesistenziali. I sionisti si sono mostrati vacillanti soltanto quando l'indurimento della lotta diretta e delle posizioni assunte a livello internazionale contro di loro ha aggravato la loro crisi interna e il loro isolamento. E, sono comunque, la lotta rivoluzionaria dei palestinesi e la contraddizione esplosiva tra il nazionalismo arabo e gli interessi imperialisti che imprimono il loro segno al conflitto mediorientale, che ne determinano il significato complessivo di lotta antimperialista avanzante, che rendono assolutamente precarie e ormai improponibili le soluzioni parziali che non risolvono nulla. Il fiasco di Kissinger lo ha dimostrato inequivocabilmente. Israele, da solo, non è in grado di fare «concessioni» ma, semmai, solo di riceverne. Gli Stati Uniti sono in grave difficoltà a prestare soccorsi adeguati ai suoi programmi espansionisti e bellicisti su scala mediorientale. In queste condizioni, il dialogo che l'Urss ha voluto aprire con Tel Aviv ubbidisce soltanto alla inguaribile volontà di cercare compromessi impossibili con gli Usa, e nei confronti dei palestinesi e del popolo arabo rappresenta un puro e semplice boicottaggio.

Gli Usa, per il momento, hanno preso l'iniziativa, tutt'altro che conciliante verso il fronte arabo progressista e verso i palestinesi, di invitare re Hussein per una lunga tournèe americana. Il boia fascista giordano è stato vezzeggiato e lodato in mille maniere ed ha trovato lo spazio per rendere pubblico un discorso in cui afferma, del tutto gratuitamente e provocatoriamente, che il suo paese, la Siria e l'Egitto sono pronti a concludere una pace definitiva con Israele sulla base del riconoscimento dello stato sionista e della dichiarazione di non belligeranza. Un ennesimo atto di pirateria e di tradimento da parte di questo massacratore di palestinesi e fantoccio dell'imperialismo.

Mario Gamba

DALLA PRIMA

solide basi per imbarcarsi in imprese di guerra.

Quanto all'arma dei complotti, Ford sa molto bene che le attività della Cia sono largamente pubblicizzate anche sulla stampa borghese occidentale che fino a qualche anno fa chiudeva entrambi gli occhi. La crisi americana sta forse diventando anche la crisi della disinvoltura con cui per lungo tempo gli Usa si sono mossi sul piano del terrore, dei colpi di stato, delle congiure. Questo significa che da ora in poi le iniziative di tipo militare saranno sempre più attinenti le probabilità di scontro diretto con l'altra superpotenza, e sempre meno le armi con cui gli Usa riusciranno a risolvere problemi parziali e a conservare intatta la loro presenza in singole zone del mondo.

L'incontro col presidente egiziano Sadat è forse quello con il quale Ford giocherà le carte più importanti al tavolo dell'operazione «recupero». La crisi di egemonia che gli Usa stanno conoscendo nei loro rapporti con gli alleati europei ha probabilmente dei tempi più lunghi di aggravamento e di deterioramento.

Scoperta una centrale fascista nel Portogallo settentrionale

Ne facevano parte elementi del Centro Democratico Sociale - I fascisti stavano progettando assassinii di numerose personalità della sinistra e diversi attentati terroristici

Lisbona, 5

Una organizzazione terroristica fascista è stata scoperta nel Portogallo settentrionale dal comando della regione militare di Oporto ed è attualmente in via di smantellamento. L'organizzazione è il «Fronte rivoluzionario cristiano», e si proponeva l'assassinio degli ufficiali rivoluzionari del Mfa, di dirigenti del Pcp, della Luar e di altre organizzazioni di sinistra, nonchè di diverse persone legate alla sinistra come giornalisti, ecc. Erano in programma anche azioni terroristiche contro la radio e la Tv, contro sedi di partiti e sindacati.

Le autorità militari di Oporto hanno tuttavia confermato di aver arrestato, in relazione alla scoperta dell'organizzazione fascista, alcuni elementi della «Gioventù Centrista», cioè dell'organizzazione giovanile del Centro Democratico Sociale, il partito più a destra dello schieramento politico portoghese.

In relazione con questi fatti si può anche mettere l'allarmato intervento del ministro per la pesca, Ruivo, e di un dirigente dell'Intersindacale, Marques Dos Santos, che hanno dichiarato al giornale O Seculo di aspettarsi per le prossime settimane un nuovo attacco della reazione.

Per far fronte a questo ennesimo tentativo, hanno affermato Ruivo e Dos Santos durante una riunione di fondazione del sindacato dei pescatori di Setubal, sarà necessario raddoppiare la vigilanza popolare.

Soares attenua la polemica col Pcp

A Lisbona la violenta polemica accesasi dopo gli incidenti del primo maggio tra socialisti da una parte e comunisti, sindacato e Mfa dall'altra, sembra essersi per il momento attenuata.

La dura protesta di Soares per la sua esclusione dal palco delle autorità durante la manifestazione allo stadio «1° maggio» ha lasciato il posto a un atteggiamento più conciliante, visto che il Pc, sindacato e Mfa non hanno fatto per nulla marcia indietro sulla loro interpretazione degli incidenti, continuando a rigettare sui socialisti la responsabilità dell'accaduto. Oltre a tutto Soares, che forse sperava di cogliere la palla al balzo per aprire una crisi di governo e rafforzare la propria posizione sulla base del buon risultato raggiunto alle elezioni, ha dovuto fare i conti con la base dei militanti del partito, una base che ha dimostrato di non essere affatto disponibile per avventure che seguano troppo da vicino i piani della borghesia.

Lo si è visto in piazza, il giorno dopo l'incidente allo stadio, quando la manifestazione indetta dal Psp, obbedendo docilmente all'ordine di scioglimento impartito dai militari del Mfa, non ha voluto assolutamente creare l'occasione di uno scontro; e più tardi nello stesso giorno, quando i militanti socialisti hanno rifiutato duramente di ammettere nel proprio corteo i cordoni dei social-democratici del Ppd, che volevano partecipare alla manifestazione per caratterizzarla in senso più nettamente anticomunista. Di fronte a un tentativo di questo tipo i militanti che formavano il corteo socialista si sono messi a gridare slogans unitari rispetto al Mfa rifiutando ogni cedimento verso destra.

Dopo una simile dimostrazione da parte della sua stessa base, era più che logico che Soares andasse con i piedi di piombo nel tentare la strada della rottura aperta con il Pcp e con la sinistra del Mfa, strada che pure molti interessati osservatori stranieri ritenevano possibile e auspicabile, dopo il risultato elettorale del 25 aprile per imprimere una brusca sterzata a destra al processo politico in corso in Portogallo e rinviare «sine die» ogni nuova accelerazione in senso rivoluzionario.

La realtà è che le giornate seguite all'incidente del primo maggio hanno dimostrato che il trentotto per cento dei voti andati a Soares non è affatto da considerare un trentotto per cento di voti «atlantici» e riformisti moderati. Quali che siano i piani che Soares ha per utilizzare la messe di voti ottenuti (sicuramente si tratta di piani molto, molto lontani dagli interessi reali delle masse proletarie portoghesi), il Partito Socialista in sè, inteso come massa dei suoi militanti, sta dimostrando di non essere affatto disposto a seguirlo ciecamente e di essere invece ben deciso a seguire la via dell'unità e dell'alleanza con le altre forze democratiche e soprattutto con il Mfa.

Di tutto ciò, Soares sembra aver capito di dover tener conto. Dopo le sue sparate isteriche di giovedì e venerdì, come dicevamo, ora sembra sceso a più miti consigli. In una dichiarazione di ieri ha tenuto a sottolineare l'esigenza di tener presente ciò che unisce il Psp ai comunisti e alle altre forze popolari, piuttosto che gli elementi di divisione; e, dal momento che il Pcp, sta mostrando una faccia, conciliante, non è nemmeno da escludere un prossimo incontro politico diretto tra Cunhal e Soares per discutere possibili forme di collaborazione.

Tra l'altro Soares ha anche tenuto a fare un po' di marcia indietro sul terreno dell'atlantismo e dell'integrazione del Portogallo nel blocco occidentale, dichiarando in un'intervista a *Der Spiegel* di concepire il paese come «ponte tra l'Europa e il Terzo mondo», date le condizioni esistenti, «molto diverse da quelle del resto dell'Europa occidentale».

Scacco dc nelle elezioni regionali in Germania

Bonn, 5

Un duro colpo per le ambizioni della Democrazia Cristiana tedesca (Cdu) è venuto ieri dai risultati delle elezioni regionali nel Nord Reno-Westfalia e nella Saar. La travolgente avanzata democristiana, che aveva contraddistinto da almeno due anni quasi tutte le precedenti consultazioni elettorali regionali è stata bloccata proprio nel Land più importante del paese. Il Nord Reno-Westfalia, dove è presente la più forte concentrazione operaia d'Europa ha dato il 45,2 per cento dei voti alla Spd di Schmidt (meno 0,9 per cento rispetto alle regionali del 1970) che, grazie al successo dei liberali (6,7 per cento, con un aumento dell'1,2) può conservare la maggioranza nel parlamento regionale, essendosi la Cdu fermata al 46,9 per cento.

Ancora più significativi sono i risultati nella Saar. Qui tutti i tre maggiori partiti hanno aumentato la loro percentuale, assorbendo i voti comunisti e neo-nazisti delle precedenti elezioni tuttavia la distribuzione dei seggi (conquistati anche dai liberali, che nel 1970 non erano riusciti a superare la quota di sbarramento del cinque per cento), ha tolto la maggioranza ai democristiani, che si trovano ora con 25 seggi come la coalizione Spd-Fdp. Erano cinque anni che la Cdu non perdeva il controllo di una regione. La cosa ha ripercussioni anche a livello federale, poichè restituisce alla coalizione di governo la maggioranza all'interno del Bundesrat (il consiglio federale, eletto su base regionale), conquistata recentemente dalla Cdu e usata da questa per ostacolare le leggi non gradite emanate dal Bundestag (il parlamento federale controllato da socialdemocrtici e liberali).

I motivi del mancato successo democristiano e della tenuta in extremis della coalizione governativa sono stati ricercati da alcuni osservatori borghesi nella fermezza dimostrata da Schmidt nella lotta contra l'opposizione di sinistra, in particolare nell'ultima vicenda dell'assalto all'ambasciata tedesa a Stoccolma ad opera di un commando anarchico: questa fermezza avrebbe tolto spazio alla propaganda reazionaria della Cdu, che Strauss ha condotto su toni parossistici e, forse, controproducenti. In realtà un motivo più plausibile sembra essere la timida ripresa economica e il relativo calo della disoccupazione (che continua ad aumentare solo per i lavortori stranieri che, come si sà, non hanno diritto al voto). L'inversione della congiuntura dovrebbe consolidarsi nei prossimi mesi, nonostante permanga gravissima la situazione in numerosi settori, primo tra tutti l'automobile: su questi miglioramenti Schmidt giocherà sicuramente tutta la sua campagna elttorale per le elezioni federali previste per l'anno prossimo.

Il Fdlp indica i compiti attuali della rivoluzione palestinese

Pubblichiamo ampi stralci dall'editoriale del bollettino internazionale del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina

È utile ricordare che l'anno 1974 è stato per il nostro popolo un anno di vittorie sia sul piano politico che su quello militare e diplomatico...

Ma il fronte nemico, lungi dal disarmare, moltiplica le manovre per privare il nostro popolo delle sue vittorie o, almeno per vuotare queste vittorie del loro significato e rendere così formale, cioè caduca, la rappresentatività dell'Olp.

Infatti, forte del rifiuto israelo-americano di riconoscere l'Olp e i diritti del popolo palestinese, forte anche della doppiezza della destra egiziana che cerca sempre più soluzioni parziali bilaterali, il regime giordano persiste nel suo rifiuto di applicare le decisioni di Rabat e di permettere una presenza fisica e legale della resistenza palestinese in Giordania; una presenza che permetterebbe alla rivoluzione di mobilitare un milione di palestinesi che vivono sulla riva est del Giordano e di iniziare una lotta accanita contro il nemico su una linea di cessate-il fuoco molto lunga che molto difficilmente potrà rifornire o chiudere ermeticamente.

Il regime egiziano alla ricerca di una copertura palestinese e araba è fortemente tentato da soluzioni parziali e bilaterali, esercita pressioni sull'Olp perchè copra queste manovre, e perchè accordi a re Hussein il diritto di negoziare a suo nome un disimpegno sul Giordano. Il regime egiziano è andato ancora più lontano: per bocca del suo ministro degli affari esteri ha proposto l'internazionalizzazione di una parte molto cara della terra palestinese, cioè la città di Gerusalemme.

Tutte queste manovre vengono compiute in un contesto in cui la resistenza, dopo le sue grandi vittorie, dà l'impressione di segnare il passo, di essere sulla difensiva o per lo meno senza grandi iniziative in grado di portare la confusione nel campo avversario.

E' ora che la rivoluzione palestinese riprenda l'offensiva sui seguenti punti centrali:

1°) La rivoluzione in tutte le sue organizzazioni riunite in seno all'Olp deve subito prendere chiaramente posizione su tutto quello che accade attualmente, che riguarda direttamente o indirettamente la questione nazionale palestinese. Questo implica la condanna chiara e netta di tutte le soluzioni parziali e bilaterali che mirino alla divisione, cioè all'indebolimento del fronte arabo e che vadano contro agli interessi fondamentali del popolo palestinese. Questa presa di posizione chiara avrà come obiettivi:

a - mobilitare le masse palestinesi sotto la direzione dell'Olp per realizzare un obiettivo preciso che è quello di far fallire i tentativi di Kissinger.

b - mobilitare, nel campo arabo, le forze rivoluzionarie e progressiste come pure i regimi patriottici. Nel campo internazionale, i paesi socialisti e le forze rivoluzionarie, progressiste e democratiche...In breve, tutte le forze capaci di far fronte in un modo o nell'altro ai piani imperialisti, sionisti e reazionari in Medio Oriente.

c - di togliere alla destra araba e soprattutto egiziana il silenzio palestinese e arabo di cui ha bisogno per poter far passare i suoi piani con la minore resistenza possibile all'interno del mondo raabo.

2°) La formazione di un governo palestinese rivoluzionario provvisorio i cui compiti principali sono i seguenti:

a - consacrare le decisioni di Rabat, che riconoscono l'Olp come rappresentante legittimo e unico del popolo palestinese e stroncare i tentativi reazionari che vorrebbero aggirare queste decisioni.

b - stroncare le manovre di re Hussein che vorrebbe, in nome del nostro popolo, negoziare con «Israele» un accordo, prendendo a pretesto che «Israele» e gli Stati Uniti rifiutano di riconoscere l'Olp.

c - questo governo provvisorio sarà riconosciuto dai paesi arabi; potrà contare sul riconoscimento dei paesi socialisti, dei paesi non allineati, dei paesi africani e di altri paesi amici. Il massiccio riconoscimento di questo governo accentuerà l'isolamento di «Israele» e dei suoi alleati, limiterà notevolmente le manovre della destra egiziana e consacrerà la presenza del popolo palestinese in tutte le istanze internazionali.

Per questa ragione bisogna respingere ogni progetto di governo «moderato», cioè che non rifletta fedelmente l'alleanza delle forze che costituiscono l'Olp. Un simile governo moderato» costituirebbe un potere parallelo all'Olp e sarebbe sottoposto ad ogni tipo di pressione e paralizzato da tutte le contraddizioni dei paesi arabi.

3°) Consolidamento dell'unità nazionale palestinese sulla base di un programma comune. Ciò implica profondi cambiamenti democratici in seno all'Olp nel senso di una rappresentanza più giusta delle diverse frazioni del movimento nazionale. Una rappresentanza proporzionale all'influenza reale di queste forze tra le masse palestinesi. Ciò implica anche una politica più democratica, più aperta verso le organizzazioni di massa, come l'Unione Generale dei lavoratori palestinesi, l'Unione delle donne palestinesi. l'Unione Generale degli studenti palestinesi...o anche le differenti unioni professionali. Questa democratizzazione si tradurrà in una partecipazione più grande, più entusiasta e più efficace.

4°) Il consolidamento dei legami con il Fronte Nazionale Plaestinese nei territori occupati e del sostegno morale e materiale datogli affichè possa continuare a sviluppare la sua lotta democratica contro l'occupazione e per la difesa degli interessi delle masse palestinesi.